



N°5
Maggio 2003

€ 2 (Lit. 3.870)
Abbonamento annuale
€ 20 (Lit. 38.870)

Direttore
Giuliano Poletti
Direttore responsabile
Massimo Tognoni
In redazione
Laura Lupo
Segreteria di redazione
Anna Colomberotto, Diletta Cereda
Direzione, Redazione e Amministrazione
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma
Tel: 06-84439373 / 84439372 / 84439335
E-mail: cooperazionitaliana@legacoop.it
Fax: 06-84439402
Conto corrente postale: 82539024
Progetto grafico e impaginazione
Fabio Moriconi
Stampa
Galeati Industrie Grafiche s.r.l.
Via Selice, 187 - 40026 Imola (Bo)
Editore
Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.
Via Stelvio, 1 - 00141 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 517 del 28.11.2000
Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a.p.
45% art. 2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

Mensile di notizie e informazioni - Organo ufficiale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

A rischio la competitività delle merci e dei servizi europei

Stagnazione negli USA, rafforzamento dell'euro e della concorrenza asiatica le prevedibili cause

Tra mi sembrano gli eventi eccezionali che caratterizzano la situazione economica attuale: l'epidemia di SARS, la guerra e la ricostruzione dell'Iraq, la rivalutazione dell'Euro.

La SARS, che colpisce in particolare la Cina, avrà come conseguenza una riduzione del tasso di crescita della domanda interna in quel paese. Questa riduzione avrà due effetti: da un lato, una minor domanda di importazioni dal resto del mondo e, per quel che ci interessa, dall'area dell'Euro; dall'altro, una tendenza ad accrescere le esportazioni, utilizzando diversi strumenti di politica economica, dalle sovvenzioni agli esportatori cinesi, a forme di protezione non tariffaria, a riduzioni nel costo del lavoro imposte per legge. Anche se l'epidemia dovesse essere controllata, lo sforzo per lo Stato cinese sarà rilevante, e gli effetti economici non meramente occasionali.

La guerra e la ricostruzione dell'Iraq creeranno un disavanzo pubblico negli USA quale non si era più visto dall'epoca di Reagan. Questo disavanzo potrà trovare un parziale compenso nella maggior crescita americana, derivante appunto dalle spese militari e, se il Congresso glielo consentirà, dalla riduzione della pressione fiscale promessa da Bush. È vero che gli USA cercheranno di far pagare la ricostruzione ai proventi del petrolio dell'Iraq, ma resterebbe tuttavia un disavanzo potenziale molto grande, anche perché se si aprono i rubinetti del petrolio iracheno, il prezzo del greggio si ridurrà e, con essi, i ricavi che gli americani si attendono. D'altro canto, la maggior spesa militare americana e la eventuale riduzione delle imposte possono determinare una crescita in quel paese, ma poiché l'economia americana si è (relativamente) deindustrializzata nell'ultimo decennio, la nuova domanda si tradurrà in maggiori importazioni. Questo è un evento interessante, per l'Europa, il Giappone e i paesi asiatici. Non è detto, tuttavia, che la realtà non riservi delle sorprese.

Il terzo evento, infatti, è la rivalutazione dell'Euro rispetto al dollaro, che rende le merci europee meno competitive rispetto a quelle prodotte in paesi dell'area del dollaro. La rivalutazione dell'Euro, a sua volta,

depende da due fattori: il primo è il differenziale nei tassi di interesse tra Euro e dollaro, che la Banca Centrale Europea misteriosamente insiste a rendere positivo. Il secondo fattore è la crisi e stagnazione della Borsa americana, che non sembra più capace di attrarre i risparmi del resto del mondo. Mentre il differenziale nei tassi di interesse può essere corretto, solo che i governi dei paesi Euro mostrino una ferma volontà in proposito, la debolezza del mercato dei capitali americano mi sembra destinata a durare nel tempo. In parte, questa debolezza è dovuta alla fase di stagnazione o lenta crescita dell'economia americana, che ha ridotto i profitti delle imprese quotate e la

Paolo Leon
Direttore CLES

loro capacità di distribuire dividendi. Poiché le future maggiori spese di Bush verranno soddisfatte soprattutto dalle importazioni, è dubbio che la politica di bilancio USA sarà capace di far uscire il paese dalla stagnazione. Del resto, l'esperienza è stata già fatta nel primo anno di presidenza di Bush, quando la detassazione non produsse nessuno degli effetti positivi previsti. Così, il disavanzo nei conti con l'estero degli USA è destinato a crescere, e ciò contribuirà a rendere debole il dollaro. Questo effetto avrà riflessi positivi sul tasso di inflazione mondiale, ma continuerà a

tenere in scacco la competitività delle merci e dei servizi europei. Nel migliore dei casi, dunque la maggior domanda USA potrà diventare motore di crescita in Europa, ma l'effetto positivo sarà moderato dalla accresciuta concorrenza della Cina e degli altri paesi asiatici. Occorre aggiungere che la SARS da un lato, e il terrorismo (o meglio, la conclamata minaccia del terrorismo, che tiene in ansia i consumatori e ne accresce l'incertezza) dall'altro, avranno effetti negativi sul turismo internazionale: i flussi dei visitatori USA in Europa continueranno a stagnare, i flussi dei visitatori provenienti dai paesi ricchi verso mete lontane saranno negativamente influenzati.

Tra le conseguenze più vicine alla nostra economia, è possibile che una parte della perdita da turismo straniero, sia compensata da una riduzione dei viaggi all'estero degli italiani (ed una loro maggior domanda per le località nazionali). La difficoltà maggiore, tuttavia, colpirà i distretti industriali e l'artigianato industriale, sia perché le esportazioni sono già oggi colpite dall'Euro forte, sia perché la Cina diventerà un concorrente ancor più terribile del passato.

Le possibili correzioni a questi eventi non possono essere prese soltanto a livello nazionale. L'Europa è la sede giusta per una politica economica internazionale che eviti i fallimenti del mercato mondiale e

Per le cooperative un 2002 di crescita

Previsioni buone anche per il 2003, ma pesano gli effetti della congiuntura

Negli ultimi anni la cooperazione nel suo complesso, e quella aderente a Legacoop in particolare, è cresciuta in termini di fatturato

e di capacità patrimoniali nonché in termini di occupazione in misura molto significativa: in quasi tutti i comparti in cui è attiva. Lo sviluppo, inoltre, si è realizzato a tassi sistematicamente più elevati di quello della maggior parte degli altri operatori. Si è trattato, in generale, oltre che di una crescita quantitativa anche di uno sviluppo qualitativo. In effetti l'esperienza difficile (quanto meno in alcuni settori importanti) della prima metà degli anni novanta ha indotto a innovazioni anche organizzative e di approccio al mercato che hanno condotto a comportamenti d'impresa più consapevoli delle esigenze di efficienza in un mercato in rapida evoluzione. Naturalmente, quanto affermato si riferisce a una parte rilevante della cooperazione aderente. Non sono ovviamente mancate in questi anni, ed anche di recente, situazioni diverse caratterizzate da difficoltà e sofferenze laddove non si è tenuto sufficientemente conto dei mutamenti del mercato e delle caratteristiche della competizione e in cui, conseguentemente, difficoltà di singole imprese sono affiorate non appena la dinamica economica del paese è venuta consolidando il suo rallentamento.

In particolare, il 2002 si è confermato per la cooperazione aderente a Legacoop un buon anno. È infatti proseguito il trend di crescita sostenuto che si manifesta ormai da un lustro con incrementi comunque molto significativi nei ricavi complessivi e nel numero di addetti ed una tenuta della redditività rispetto ai risultati del tutto eccezionali del 2001. La rapidità della crescita, peraltro, si è venuta attenuando e pur rimanendo, nel complesso, significativamente superiore alla media degli altri attori della scena economica essa riflette la caduta di tono e di prospettive dell'economia nel suo insieme.

Nel contesto complessivamente positivo hanno meglio resistito e si sono ulteriormente consolidate le cooperative (grandi e piccole) che negli anni precedenti si erano date obiettivi di medio e lungo periodo da raggiungere e che conseguentemente avevano impostato le azioni necessarie per poterli perseguire avendo a riferimento un orizzonte temporale più ampio. Col rallentamento della crescita, viceversa, si sono venuti rapidamente manifestando i limiti laddove per essi non erano state preventivate in precedenza gli strumenti per superarli.

Per il 2003 le previsioni in generale sono quelle di un proseguimento della crescita e ancora, spesso, con dinamiche superiori a quelle degli altri operatori. Le informazioni a disposizione, peraltro, evidenziano che lo sviluppo previsto si avrà comunque a tassi fortemente decrescenti rispetto a quelli degli ultimi anni. Risultato evidente dalle considerazioni dei maggiori responsabili d'impresa che la congiuntura frenata in cui si trova ormai da molti mesi il nostro sistema economico incomincia a influenzare l'insieme delle imprese indipendentemente dalle loro specifiche strategie e condotte. Va aggiunto altresì che sembrano verificarsi,

Alberto Zevi
Legacoop, Direzione Nazionale

in questi mesi, fenomeni non previsti. Nell'ambito di una dinamica stagnante relativamente ai consumi, ad esempio, stanno segnando le vendite delle grandissime strutture (ipermercati) come è stato evidenziato dalla stampa quotidiana, ma si stanno sviluppando in misura superiore alle previsioni quelle dei supermercati e, in molti casi, con effetti tali da superare i budget programmati. L'interpretazione del fenomeno non è semplice. In questa fase di grandi incertezze dal punto di vista dei consumatori e di aumento percepito dell'insicurezza relativamente al loro reddito disponibile, essi sembrano per un verso estremamente prudenti e per l'altro assai attenti sia alle problematiche di prezzo (con un ulteriore ridimensionamento della spesa nella rete tradizionale) sia a quelle delle modalità degli acquisti.

I fenomeni di fondo conseguenti all'evoluzione di lungo periodo dell'economia e delle politiche economiche stanno comunque tuttora manifestandosi e inducendo le imprese a proseguire lungo il cammino del raggiungimento di quelle maggiori dimensioni che potranno consentire di approfittare delle opportunità date dalle economie di scala. Si comprendono così gli accorpamenti e le aggregazioni che si stanno moltiplicando nel comparto cooperativo agroindustriale e l'espansione, anche attraverso processi di crescita esterna che si realizzano in altri settori (terziario e industria). È interessante notare che questi processi si stanno realizzando anche tra cooperative operanti in aree diverse del paese e tra cooperative aderenti ad associazioni di rappresentanza diverse. In altri termini la forza delle cose, ma anche l'aderenza alle ragioni di fondo della missione cooperativa, stanno determinando in più di un caso interessanti fenomeni di feconda collaborazione.

Tutto ciò detto, va rilevato che la congiuntura si presenta assai problematica. Allo stato degli atti ogni previsione ha margini di incertezza molto rilevanti. L'insieme delle informazioni di cui si dispone consentono di poter prevedere sia l'avvio di una lenta ripresa dell'economia mondiale ma, contemporaneamente, anche il permanere di una situazione di ristagno globale di cui non sono valutabili fino in fondo le implicazioni. Né appaiono idonei agli esperti le misure che possono essere considerate adatte a governare gli scenari meno desiderabili. In altri termini, l'intreccio degli equilibri e degli squilibri presenti rendono molto difficile individuare l'effetto delle misure alternative che possono essere utilmente adottate.

In conclusione. Il Paese si trova, dal punto di vista economico, in una situazione estremamente delicata che non va presa sottogamba che potrebbe evolvere positivamente, ma che potrebbe anche rimanere tendenzialmente statica con effetti non irrilevanti per la dinamica imprenditoriale. In ogni caso, ma soprattutto se la ripresa tarderà a manifestarsi, saranno premiate le imprese (grandi e piccole) che si saranno messe in grado di meglio governare consapevolmente gli specifici fattori di cui dispongono singolarmente o a cui potranno ricorrere insieme ad altre.

ne corregga le distorsioni: per il momento, le divisioni nate in occasione della guerra in Iraq, e che sembrano allargarsi anziché ridursi anche per effetto dell'azione inglese, volta ad allontanare il momento della decisione britannica sull'Euro, non consentono ottimismo. Azioni difensive nazionali sono necessarie.

Una di queste riguarda le intenzioni del Governo sulla obbligatorietà del trasferimento del TFR alla preferenza complementare: si tratta di un evento che può incidere profondamente nella finanza delle piccole imprese, che dovranno sostituire questa forma di finanziamento con il ricorso al credito bancario, ma in assenza di nuove garanzie patrimoniali. Il vincolo creditizio può ridurre la propensione ad investire delle piccole imprese, e renderle ancora più vulnerabili alla concorrenza internazionale. Non è, invece, una soluzione ridurre il salario, o evitare che aumenti in relazione all'aumento della produttività: ciò non ha effetti rilevanti sulla nostra competitività (sarebbero necessarie riduzioni corrispondenti alla rivalutazione dell'Euro: 15-18%) mentre ne ha sulla domanda interna e dunque sulla parte delle produzioni che più facilmente i nostri produttori possono soddisfare. Non è sul benessere dei lavoratori che dobbiamo incidere, ma sulla loro produttività e sulla efficienza delle imprese: altrimenti saremmo al paradosso che, per aumentare il benessere dei cittadini, occorrerebbe prima ridurlo.

Media Non Profit: difendere il pluralismo

Un nuovo decreto su tariffe postali e riserva del 10% della pubblicità istituzionale

Massimo Tognoni

Un tavolo di concertazione per redigere un nuovo decreto sulle tariffe postali che assicuri soluzioni adeguate e garantisca certezza normativa e una riserva del 10% della pubblicità istituzionale all'informazione gestita da imprese senza fini di lucro.

Queste, in sintesi, le due principali richieste avanzate al Governo dal coordinamento dei Media Non Profit in una conferenza nazionale tenutasi a Roma l'8 aprile, coordinata da Lelio Grassucci, Responsabile Relazioni Esterne Legacoop.

Richieste qui hanno assicurato il loro sostegno Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa, e i parlamentari Giuseppe Giulietti e Vincenzo Vita (Ds), Alessandro Forlani (Udc), Sergio Bellucci (Prc), Carla Mazzuca (Udeur), Francesco Paolo (Italia dei Valori), intervenuti al convegno.

"C'è una scarsa attenzione ai processi che stanno coinvolgendo l'editoria a stampa", ha denunciato Marina Ricchi del coordinamento Media Non Profit, un settore che riunisce 110 associazioni e 6.000 testate. Soggetti di dimensioni medio-piccole, di diversa matrice politico-culturale, ma accomunati da idee cardine come la pari dignità tra gli attori del mercato editoriale, il pluralismo e la democrazia nell'informazione, il diritto all'accesso all'informazione da parte dei cittadini.

Questa realtà peculiare del panorama dell'informazione nazionale vede però seriamente messo in discussione il suo ruolo prezioso di contributo al pluralismo e all'imparzialità dell'informazione.

Le difficoltà in cui versa, in generale, il settore della carta stampata rischiano infatti di determinare effetti particolarmente deleteri sui soggetti dell'informazione non profit, accentuandone ulteriormente la situazione di squilibrio rispetto ai soggetti più forti.

Basti ricordare, ad esempio, che i 5 maggiori gruppi editoriali concentrano il 64% delle entrate pubblicitarie, divenute sempre più importanti nell'economia dei mezzi di informazione. Questa polarizzazione di risorse verso gli operatori di maggiori dimensioni si traduce in un ulteriore fattore di squilibrio che, in mancanza di una risposta attenta e di misure adeguate da parte del legislatore, potrebbe determinare l'espansione dei processi di crisi nell'editoria ed un ulteriore minaccia al pluralismo dell'informazione. Senza contare che il processo di riforma dell'assetto televisivo in discussione in Parlamento sta approdando alla soppressione, di fatto, di ogni limite anti-trust.

Da qui il sostegno dei media non profit alla richiesta, avanzata al Governo dalla FIEG e da altre associazioni di categoria, di sostenere l'informazione su carta stampata con la defiscalizzazione degli investimenti pubblicitari. Ma questo non è sufficiente, a giudizio dei media non profit, per fronteggiare processi di crisi che mettono in discussione, innanzitutto, i soggetti più deboli.

Da qui la proposta che l'informazione gestita da imprese senza fini di lucro sia tutelata con una riserva pari al 10% delle risorse relative

alla cosiddetta "comunicazione istituzionale" delle pubbliche amministrazioni. Una tale iniziativa introdurrebbe un elemento di parziale riequilibrio rispetto ad una pratica discriminatoria che le testate politiche e di idee gestite da imprese non-profit trovano sul mercato.

L'altro fronte "caldo" è quello del recente Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che ha stabilito i nuovi requisiti di accesso alle agevolazioni postali e ridefinito i soggetti ammissibili. Un provvedimento, varato senza alcuna consultazione degli interessati, che sta producendo effetti pesantissimi sui bilanci di una miriade di piccole ma significative testate. Ad esso si è aggiunto il caos generato dalla emanazione di ben tre circolari delle poste, tra loro contrastanti e talora retroattive, in ogni caso illegittime e viziate di incostituzionalità, così come lo sono le norme contenute nel DPCM.

Da qui la richiesta dei media non profit al Governo di fare una scelta di buon senso: attivare un tavolo di concertazione e redigere un nuovo decreto, capace comunque di assicurare soluzioni adeguate, di garantire certezza normativa, tempi plausibili di adempimento e di ridurre all'indispensabile gli adempimenti burocratici.

Gli interventi alla Conferenza

Condivisione dell'analisi e sostegno alle richieste avanzate sono venuti dagli interventi dei partecipanti alla Conferenza.

"Sono qui per testimoniare l'adesione anche formale alla vostra iniziativa" -ha sottolineato Serventi Longhi. "La situazione della media e piccola editoria" -ha detto il Segretario della FNSI- "è drammatica, tanto più con una legge Gasparri orientata a rafforzare l'unico vero soggetto forte a danno dei soggetti più deboli. Sul fronte delle tariffe postali, occorre un intervento che consenta a tutte le testate di lavorare, produrre e inviare i propri prodotti ai destinatari a costi ragionevoli. Quanto alla pubblicità istituzionale, il 10% mi sembra anche poco".

Una posizione, quella di Serventi Longhi, sostanzialmente condivisa da Giulietti: "Il ddl Gasparri" -ha detto il parlamentare dei DS- "è una grande legge di finanziamento ai partiti, che stabilisce che una sola agenzia di pubblicità raccolga i soldi per tutte le emittenti locali".

"È una legge che non ci piace" -ha aggiunto Giulietti- "e che rende intollerabile che le ragioni di bilancio vengano impuginate per negare le agevolazioni postali: occorre perciò aprire un tavolo fra un cartello di associazioni e di imprese del settore non profit e la Presidenza del Consiglio per stabilire se queste richieste vadano inserite dentro la legge o debbano seguire un percorso parallelo, che termini esattamente con il voto finale sulla Gasparri".

"Chiediamo" -ha concluso- "che il governo abbia un milionesimo dell'amore che ha per Retequattro per le altre agenzie, periodici e giornali del nostro Paese".

Vita ha sottolineato la necessità che "si ritiri il regolamento" relativo al decreto sulle tariffe postali, "che dà il colpo finale all'editoria non profit. "Ci appelliamo altresì a tutti" -ha aggiunto Vita- "perché si fermi il ddl Gasparri, che contiene norme gravissime sull'emittenza locale e distrugge definitivamente la raccolta pubblicitaria a livello locale".

"Pienamente consenziente" con le richieste

del settore si è detto anche Forlani, che ha assicurato la disponibilità dell'Udc a sostenere in Parlamento. Anche Bellucci ha sottolineato che "la difesa degli interessi del settore è una grande battaglia di democrazia", che deve tradursi nello sforzo per "incentivare la nascita di nuove testate, mantenere in vita l'editoria non profit e riconvertire in nuove iniziative quelle che non riescono a stare sul mercato".

Manifesto dei Media Non Profit

Il Tavolo di Coordinamento Nazionale dei Media Non Profit è nato circa due anni fa in occasione del processo di riforma della legge sull'editoria.

La capacità elaborativa, l'impegno profuso e soprattutto la formula adottata hanno consentito un apporto fruttuoso al Governo ed al Parlamento per una conclusione positiva di quella vicenda.

Il Tavolo di Coordinamento non è una ulteriore associazione di settore; al contrario, cerca di rappresentare un valore aggiunto per le varie associazioni; non ha struttura e non ha costi.

Al Tavolo partecipano soggetti i più diversi per orientamento culturale e politico, che operano nel campo religioso e del volontariato, sono operatori di iniziative editoriali capillari, cooperative, associative a partecipazione diffusa da parte dei cittadini e talora antogestiti.

I partecipanti restano legati ai loro mondi, singoli e/o associativi, da essi sono rispettivamente rappresentati e, nel loro ambito, gli indirizzi, le scelte e le iniziative perseguite dal Tavolo rappresentano un contributo aggiuntivo.

È possibile, in tal modo per soggetti editoriali minori, autonomi, e sovente territorialmente radicati, lavorare in rete, costruire sinergie e contribuire ad affermare, nei fatti, il diritto al pluralismo ed alla libertà di informazione. E' così che intendiamo continuare a lavorare.

Le profonde trasformazioni che attraversano il mondo dei media stanno determinando un effetto moltiplicatore dei fabbisogni comunicativi dei cittadini e, al tempo stesso, generando nuovi attori, nuovi soggetti, nuove sorgenti di comunicazione. E' tuttavia ad una maggiore domanda di comunicazione non corrisponde la possibilità di pari opportunità di accesso ai media per tutti i cittadini, come garantito dal disposto combinato degli articoli 3 e 21 della Costituzione. Per questo il Tavolo intende consolidarsi e continuare a lavorare.

Il mercato editoriale, infatti, è bloccato dalla presenza di alcuni grandi gruppi multimediali che ne hanno monopolizzato le dinamiche, soprattutto sul terreno pubblicitario e su quello della distribuzione.

Questa situazione, così pesante, è aggravata dalla esistenza di un duopolio televisivo, fatto quest'ultimo, assolutamente anomalo

nell'orizzonte internazionale.

A fronte di una domanda più qualificata da parte della popolazione italiana, corrisponde, perciò, una situazione di marginalità per tutti quei nuovi soggetti che si pongono l'obiettivo di avvicinare i cittadini ad un consumo di prodotti informativi, culturali e religiosi più elevati.

Non si può continuare ad ignorare i soggetti che operano attraverso il nostro Tavolo. E' vero, si tratta di un mondo complesso e frastagliato ma possiede alcune idee cardine comuni: diritto all'informazione, pari dignità tra soggetti del mercato editoriale, pluralismo e democrazia nell'informazione, diritto all'accesso da parte dei cittadini, diritto a conoscere una pluralità di fonti.

Si tratta di un mondo che esiste nella realtà sociale, economica e culturale del nostro paese. Un mondo che deve poter esprimersi perché è già parte del panorama editoriale.

Per questo crediamo sia importante fare un passo in avanti: vogliamo provare a diventare protagonisti. Per far questo la nostra ricerca di intesa si pone su un terreno "terzo".

L'autonomia è la garanzia che mettiamo a disposizione di tutti coloro che vorranno unirsi a questo tavolo per dar voce al diritto di espressione, di democrazia e di pluralismo dell'informazione.

L'adesione al Tavolo, nello spirito di cooperazione e di solidarietà, è aperta a tutti coloro che vogliono partecipare e lavorare insieme. Basta chiederlo.

Il Coordinamento Nazionale

Al Coordinamento dei Media Non Profit attualmente aderiscono: Adista, Agenzia Area, Aprile per la Sinistra, Animazione Sociale, Avvenire, Bari Sera, Bene Insieme, Caria, Consis (Consorzio di servizi della FISCI), Comma, Cooperazione Italiana, Corriere Mercantile, Corriere del Giorno, Corriere Romagna, Consumatori, Cronaca di Cremona, Forum Permanente del Terzo Settore, Il Domani, Il Manifesto, Il Salvagente, Le Voci de l'Italia, Luna Nuova, Macramè, Narco Mafie, No i Soci, Pagine Il Sociale da Fare e da Pensare, Rassegna Sindacale, Sabato Sera, Tempi.

COOPERATIVA CASE TRANVIERI
Via Monza, 9 - 00182 Roma
P.I. 01067251007

Convocazione Assemblea Ordinaria dei Soci

È convocata l'assemblea dei soci della società Cooperativa per la Costruzione e l'Acquisto di Case Economiche fra i Tranvieri di Roma per il giorno 13 maggio 2003 alle ore 8,00 in Roma presso la sede della cooperativa in via Monza 9, in prima convocazione, ed occorrendo, nel caso non si raggiunga il numero legale, in seconda convocazione per il giorno 14 maggio 2003 alle ore 16,00 presso la sede del Circolo "Il Vialotto" via Orvieto, 25 per deliberare il seguente

Ordine del giorno

1. nomina del presidente dell'assemblea a norma dell'art.40 dello Statuto Sociale
2. ratifica del risultato elettorale dell'11 maggio 2003
3. varie

p. Il Consiglio di Amm.ne
Il Presidente Luciano Pezone

CONSORZIO COOPERATIVO FINANZIARIO PER LO SVILUPPO SCRL
Via A.B. Nobel, 19
42100 Reggio Emilia
C.F. e P.IVA 00134350354

Convocazione Assemblea Ordinaria dei Soci

Le Cooperative associate sono convocate in Assemblea Ordinaria in prima convocazione per il giorno 24 maggio 2003 ore 9,30 presso l'Antica Corte di Sant'Illario in Via Emilia n. 29 a Sant'Illario d'Enza (RE) ed in eventuale seconda convocazione stesso luogo e ora per il giorno lunedì 26 maggio 2003

Ordine del giorno

1. Lettura ed approvazione del Bilancio al 31/12/2002 ivi compresa la rilevazione del ristorno di somme ai soci.
2. Lettura ed approvazione della relazione sulla Gestione.
3. Relazione del Collegio Sindacale.
4. Varie ed eventuali.

Ilio Patacin (Presidente)

COOPERATIVA IMMOBILIARE ARTURO BELLELLI SCRL
Via A. B. Nobel, 19
42100 Reggio Emilia
C.F. e P.IVA 001410360356

Convocazione Assemblea Ordinaria dei Soci

L'assemblea Ordinaria della Cooperativa Arturo Bellelli scrl è convocata per il giorno 22 maggio 2003 alle ore 9,00 a. m. in prima convocazione presso la Sede sociale in Reggio Emilia, Via A. B. Nobel, 19, ed in eventuale seconda convocazione per il giorno venerdì 23 maggio 2003, stessa ore e luogo per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Lettura ed approvazione del Bilancio al 31.12.2002
2. Lettura ed approvazione della Relazione sulla gestione
3. Relazione del Collegio Sindacale
4. Nomina amministratori
5. Vari ed eventuali

Il Consiglio di Amministrazione

LA PUTIGNANESE
Oleificio Sociale Cooperativo
Strada Prov.Le Per Conversano
70017 PUTIGNANO (BA)
C.F. 82001770724
P.IVA 01169440722

Convocazione Assemblea Ordinaria dei Soci

I sigg. soci dell'Oleificio Sociale "La Putignanesse" Soc. Coop a.r.l. sono convocati in assemblea ordinaria, presso la sede sociale in Putignano (Ba) Strada Prov.le Per Conversano, per il giorno 3 maggio 2003 alle ore 9,00 in prima convocazione e nel caso non si raggiunga il numero legale, il giorno 4 maggio 2003 alla stessa ora per deliberare il seguente

Ordine del giorno

1. verifica delle finalità e scopi dell'attività sociale - impegno sul conferimento dei prodotti da parte dei soci
2. organizzazione campagna cerealicola 2003

Il Presidente
Paolo Marchitelli

COOPERATIVA EDILIZIA LORENZA 80
Via Francesco Ferraironi 86/g
00177 Roma
Registrazione Trib. Roma 5092/80

Avviso di convocazione Assemblea Ordinaria annuale dei soci

I soci della società cooperativa a responsabilità limitata LORENZA 80, con sede in Roma via Francesco Ferraironi 86/g, sono convocati per il giorno 30 aprile 2003 alle ore 7,00 a.m. in prima convocazione, presso la sede della cooperativa stessa, ed occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 28 maggio 2003 ore 17,00, stessa sede, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Esame ed approvazione del bilancio al 31.12.2002 con la nota integrativa e la relazione di Gestione;
2. Stato di attuazione del programma "Osteria del Curato, 2";
3. Varie ed eventuali

Il Consiglio di Amministrazione

Gli ispettori delle Centrali cooperative non sono pubblici ufficiali

Importante pronuncia del Tribunale di Venezia

20 marzo 2003. La Seconda Sezione Penale del Tribunale Ordinario di Venezia, presieduta dalla Dottoressa Daniela Defazio, ha mandato assolte per prescrizione Maria Grazia Povoledo, ispettrice della Lega Nazionale delle Cooperative, e Gabriella Semenzato, responsabile dell'Ufficio Ispezioni della Lega delle Cooperative del Veneto. La vicenda che aveva portato in

carcere le due donne è vecchia di anni ed è nata quando il Dott. Carlo Nordio, Sostituto Procuratore della repubblica presso il tribunale di Venezia, aveva avviato un'indagine penale sulle cosiddette "Cooperative rosse del Veneto". Nel novembre del 1991 Maria Grazia Povoledo aveva compiuto un'ispezione presso la Cooperativa "Cantina Produttori Associati Rinascita" ed aveva consegnato copia

Fausto Tarsitano
Avvocato

del verbale alla Lega delle Cooperative del Veneto. Il Dott. Nordio aveva ritenuto che tale verbale fosse stato successivamente modificato da Gabriella Semenzato, in concorso con Giuseppe Faggin.

L'accusa assumeva che l'ispettore della Lega delle Cooperative, la

Povoledo, era da considerare pubblico ufficiale e perciò aveva contestato alla stessa, alla Semenzato e a Faggin, i reati di cui agli artt. 110, 476, 479 c.p., e cioè il reato di falso materiale e di falso ideologico.

Il Tribunale di Venezia, accogliendo le richieste avanzate dai difensori della Povoledo e della Semenzato, ha ritenuto invece che gli ispettori delle centrali cooperative,

nel corso delle ispezioni ordinarie, agiscono come soggetti privati, e quindi i reati da contestare erano quelli previsti dagli artt. 482 e 476 c.p., e cioè che si trattava di falsità materiale commessa dal privato.

Sull'argomento non vi sono precedenti giurisprudenziali e quella di Venia è la prima sentenza che risolve un caso che per lunghi anni ha appassionato gli studiosi di diritto e la Lega delle Cooperative. ■

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Tribunale Ordinario di Venezia (Sezione II Penale) composto dai Sigg.

Dott.ssa Daniela DEFAZIO Presidente
Dott.ssa Savina CARUSO Giudice
Dott. David CALABRIA Giudice

Ha pronunciato la seguente

SENTENZA

Nella causa penale a procedimento ex art. 429 c.p.p.

CONTRO

POVOLEDO Maria Grazia, nata a Torino il 18.8.1954, e residente a Bassano del Grappa, loc. Campese, Via San Marino n. 8 -libera assente-

SEMENZATO Gabriella, nata a Mirano (VE) il 19.1.1961, ed ivi residente in Via S. Pertini n. 40/5 -libera assente-

(Faggin Giuseppe - giudicato separatamente)

IMPUTATE

Del reato di cui agli artt. 110, 476, 479, c.p., perché, la Povoledo ha quale Ispettore delegato della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, Pubblico Ufficiale agendo previo concerto ed in concorso con Semenzato Gabriella, responsabile dell'ufficio revisione del Comitato Regionale Veneto della LNCM, e con Faggin Giuseppe, Presidente del collegio sindacale della Cooperativa Cantina Produttori Associati Rinascita di Noventa di Piave, formando, nell'esercizio della propria funzione il verbale di Ispezione ordinaria

della Cooperativa RINASCITA, ai sensi degli artt. 3 e seg. DLCP 1577/47 e successive modificazioni falsamente ne attestava la data di compilazione ed il relativo contenuto. Nella fattispecie il verbale veniva redatto con la data del 21 novembre 1991, con un giudizio conclusivo in realtà letteralmente corrispondente a quello trasmesso dal Faggin alla Semenzato con telex di data certa, il 18.2.92 Venezia 18.2.92 o giorni immediatamente successivi.

CONCLUSIONI

I difensori delle imputate avvocato Tarsitano del Foro di Roma e De Girolami del Foro di Treviso chiedono per entrambe sentenza assolutoria ai sensi dell'art. 129 c.p.p..

Il P.M. si associa alla richiesta dei difensori.

Sulle richieste di proscioglimento ex art. 129 c.p.p. avanzate dai rispettivi difensori nell'interesse di Povoledo Maria Grazia e Semenzato Gabriella, imputate, in concorso fra loro e con Faggin Giuseppe, del reato di cui agli artt. 110, 476, 479 c.p., sul presupposto della qualità di pubblico ufficiale della Povoledo Maria Grazia quale ispettore delegato della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (LNCM);

rilevato che la contestazione attiene ad ipotesi di falsità materiale ed ideologica; considerato che la Povoledo, incaricata della Lega delle Cooperative, soggetto pacificamente privato, a svolgere ordinaria attività ispettiva nei confronti della Cooperativa Cantina Produttori Associati Rinascita non può ritenersi avesse agito in qualità di pubblico ufficiale, non rientrando l'attività compiuta nella nozione di pubblica funzione amministrativa; è tale, invero, soltanto la funzione amministrativa che, oltre ad essere disciplinata da norme di diritto pubblico e da atti autoritativi, è anche caratterizzata dalla manifestazione della volontà delle p.a. e del suo svolgersi

per mezzo di poteri autoritativi e certificatori; nella specie appare evidente che il revisore dell'associazione nazionale delle cooperative non forma e non manifesta la volontà della pubblica amministrazione, con la quale, del resto, non ha alcun rapporto organico, e ciò a differenza dell'ispettore funzionario del Ministero del Lavoro il quale, nell'esercizio della funzione ispettiva, assume la veste di pubblico ufficiale; l'attività del revisore, inoltre, non si esplica attraverso poteri autoritativi né certificatori in senso stretto essendo limitata a fornire alle p.a. elementi descrittivi e valutativi della complessiva situazione economico-gestionale delle cooperative esaminate, elementi eventualmente suscettibili di successive valutazioni da parte delle medesime p.a.; esclusa, pertanto, la qualità di pubblico ufficiale non possono trovare applicazione le norme contestate; né può trovare applicazione il disposto di cui all'art. 493 c.p. non essendo la Povoledo impiegata dello Stato o di altro ente pubblico; residua la possibilità di configurare la fattispecie di cui agli artt. 482, 476 c.p. che, pacificamente, è prescritta essendo i fatti contestati risalenti al 18.2.1992 o ai giorni immediatamente successivi, tenuto conto del termine di prescrizione pari a sette anni e mezzo considerati gli atti interruttivi della prescrizione ricorrendo i presupposti per un proscioglimento nel merito ex art. 129, comma secondo c.p.p.,

P.Q.M.

Visto l'art. 129 c.p.p., dichiara non doversi procedere nei confronti di Povoledo Maria Grazia e Semenzato Gabriella in ordine al reato di cui agli artt. 482, 476 c.p., così riqualificata l'originaria imputazione, perché estinta per prescrizione.

Venezia 20.3.2003

Marche: una nuova legge per la cooperazione

Le Marche hanno dal 9 aprile una nuova legge regionale sulla cooperazione, un provvedimento che ha ottenuto il voto all'unanimità sia delle commissioni sia del consiglio regionale e che prevede un finanziamento di 4,1 milioni di euro per il biennio 2003-2004. La legge n. 5 interesserà le 2.177 cooperative marchigiane, per un totale di 13.200 addetti e un fatturato stimato del 2002 pari a 1.600 milioni di euro.

"La nuova legge sulla cooperazione è il risultato della concertazione fra la Regione Marche e le associazioni di categoria - commenta Simone Mattioli, presidente di Legacoop Marche-, un risultato che soddisfa sia le istituzioni, sia le quattro centrali cooperative delle Marche, Legacoop, Agci, Confcooperative, Unci. E' una norma che conferma la validità dell'identità dell'impresa cooperativa, come tipo di azienda attenta ai soci e ai lavoratori, che contribuisce allo sviluppo dell'economia marchigiana in un'ottica di solidarietà e di opportunità di crescita e di lavoro per tutti, con un'attenzione particolare alle categorie svantaggiate. E' la dimostrazione di una collaudata esperienza marchigiana, sia a livello di collaborazione fra le imprese e la Regione Marche, sia a livello di strumenti normativi, che parte da un concetto di corresponsabilità".

Gli obiettivi della legge sono lo sviluppo e il rafforzamento della cooperazione, il sostegno all'innovazione delle imprese cooperative, la valorizzazione delle potenzialità delle coop per lo sviluppo dell'occupazione e di aree svantaggiate del territorio regionale. La legge 5 diviene la norma quadro per la cooperazione marchigiana, con un'attenzione alla capitalizzazione, lato debole di molte piccole e medie imprese. La Regione Marche prevede, infatti, un finanziamento senza interessi, a fronte del capitale sociale versa-

to, alle coop e ai loro consorzi: per i soggetti costituiti entro i dodici mesi

dalla pubblicazione del quadro attuativo della legge, che è già in avanzata fase di definizione, il finanziamento è pari a tre volte il capitale sociale, mentre per le imprese già costituite il finanziamento è due volte l'incremento del capitale sociale versato dai soci nell'anno precedente alla richiesta di contributo.

La legge prevede, in un nuovo articolo rispetto al precedente testo, il sostegno alla capitalizzazione per la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione, tramite la concessione di contributi annuali alle società finanziarie, come quella che stanno mettendo in cantiere le quattro centrali delle Marche, cui dovrebbe aderire anche il Confidcoop Marche, lo strumento di garanzia delle coop.

"Il nostro scopo era quello di costruire insieme alle associazioni di categoria - spiega Luciano Agostini, assessore regionale alla

Paola Cimarelli

Cooperazione - uno strumento normativo per affiancare la cooperativa

come impresa che cambia nel mondo economico e per dare organicità alla legge è stata anche prevista la Consulta per la cooperazione. Crediamo che il nostro modello di sistema possa essere fondato anche sui principi della cooperazione, come siamo fermamente convinti che con le cooperative costruiremo, insieme agli attori sociali, il welfare marchigiano, senza mai abbandonare il nostro sistema di protezione sociale". Un altro elemento innovativo della legge è la possibilità di ottenere contributi in conto capitale, dalla Regione Marche, per investimenti nell'innovazione, per l'acquisto di macchinari e di attrezzature, i costi per la ricerca e lo sviluppo, le concessioni per i brevetti e per la creazione o l'acquisizione di marchi, la certificazione dei sistemi di qualità aziendale e dei sistemi di gestione ambientale. I contributi vengono anche dati una tantum per contratti di mutuo e di loca-

zione finanziaria, nella misura del 70%, e per il sostegno alla nascita delle nuove cooperative, con un contributo a fondo perduto per gli investimenti effettuati, proporzionale al numero dei soci lavoratori e dei dipendenti, per le spese di gestione sostenute nel primo anno di attività e per l'assistenza tecnica di un tutor per l'avvio dell'impresa. Con un investimento di 800mila euro per le nuove coop, dal '99 ad oggi, sono state create 32 nuove imprese, per un totale di 350 nuovi posti di lavoro. Due articoli specifici sono, inoltre, dedicati agli interventi sperimentali di cooperative nelle aree svantaggiate e al sostegno delle attività di sviluppo della cooperazione. "Le organizzazioni regionali potranno ottenere contributi - dice Mattioli, presidente di Legacoop Marche - per progetti specifici sull'informazione e la promozione della cooperazione, per l'attività di ricerca e di centri di documentazione, come Cooperstudi, nato lo scorso febbraio, cui aderiscono le quattro centrali, e che punta a creare un Osservatorio per l'imprenditorialità cooperativa".

I progetti che saranno finanziati dovranno rispettare i criteri di priorità per il numero di cooperative coinvolte, per la strumentazione utilizzata, per la rappresentatività riconosciuta delle organizzazioni di categoria. Completa la legge, il sostegno ai consorzi di garanzia collettiva di fidi intersettoriali, che hanno sede legale nella regione. Le cooperative beneficiarie dei contributi, secondo la legge, dovranno applicare, nei confronti dei lavoratori dipendenti e dei soci lavoratori con rapporto di lavoro subordinato, un trattamento economico e normativo non inferiore a quello dei contratti collettivi di lavoro nazionali e territoriali.

Il testo integrale della legge è consultabile sul sito Internet di Legacoop Marche www.marche.legacoop.it/documenti.asp

LE COOPERATIVE NELLE MARCHE

2001					2002						
Settore	An	Ap	Mc	Pu Totale	Settore	An	Ap	Mc	Pu Totale		
Consumo	14	4	12	16	46	Consumo	13	4	12	11	40
Produzione lavoro	299	133	156	170	758	Produzione lavoro	316	175	166	114	771
Agricoltura	114	54	65	63	296	Agricoltura	117	63	67	56	303
Edilizia	142	83	41	58	324	Edilizia	139	61	40	58	298
Trasporto	4	7	2	6	19	Trasporto	4	6	2	6	18
Pesca	19	7	7	9	42	Pesca	19	12	7	9	47
Misto	201	76	91	54	422	Misto	202	88	89	52	431
Mutuo soccorso	4	0	0	0	4	Mutuo soccorso	4	0	0	0	4
Sociale	60	51	43	76	230	Sociale	72	70	42	81	265
Totale	857	415	417	452	2141	Totale	886	479	425	387	2177

La cooperazione industriale manifatturiera: il contesto e le prospettive

Si è svolta il 15 aprile, a Bologna, l'Assemblea Nazionale del settore

Una nuova politica industriale

La difficile congiuntura mondiale è resa più evidente, nel nostro Paese, dalla difficoltà dell'industria specie in settori che hanno avuto un ruolo trainante.

Mentre è innegabile la funzione della grande industria nello sviluppo della tecnologia, dei modelli organizzativi, della formazione delle risorse umane, è la piccola e media impresa che, pur con molte difficoltà, sta dando risposte maggiori di tenuta delle capacità produttive e d'occupazione.

La cooperazione industriale, presente con 600 cooperative in vari settori manifatturieri e impiantisti, in questi ultimi anni ha costantemente incrementato l'occupazione, i volumi d'attività e la redditività. In controtendenza con l'industria italiana, sono cinque anni consecutivi che aumentano gli occupati delle cooperative industriali aderenti a Legacoop. Sono risultati importanti, ma il futuro non è senza problemi.

Occorrono oggi nuovi progetti, mezzi finanziari, cooperatori capaci di misurarsi con le sfide che sono aperte.

La realtà italiana, specie in alcune regioni (ma il fenomeno è molto diffuso anche se con diversi livelli di concentrazione sul territorio) è fortemente caratterizzata dalla presenza dei distretti industriali (oltre due milioni d'addetti, 1/3 dell'export nazionale). Un modello minacciato dalla concorrenza internazionale perché la nostra maggiore capacità imprenditoriale in certi campi può essere neutralizzata dalla capacità tecnologica, organizzativa e dagli ingenti mezzi finanziari dei grandi gruppi.

I fattori che hanno consentito la diffusione dell'economia industriale dei distretti (decentramento, piccole produzioni in realtà di filiera dove sono minime le economie di scala o comunque conseguibili con particolari organizzazioni produttive) sono tuttora validi, ma sempre più condizionati dalla possibilità di accedere all'innovazione tecnologica e di sfruttare i vantaggi legati alla nuova economia: la rete, l'informazione, ecc..

Abbiamo il vantaggio di piccole e medie imprese, autonome, aggregate in un territorio (e/o in un settore), ma con sempre più forti componenti di specializzazione; ma l'impre-

sa industriale basata sul decentramento d'attività a basso valore aggiunto, scarso contenuto tecnologico, di mero contoterzismo e dequalificazione, ha, almeno in Paesi come il nostro, sempre meno prospettive.

Oggi, inoltre, la scarsità d'offerta di lavoro qualificata o semplicemente disponibile per l'attività lavorativa di tipo industriale, le difficoltà logistiche e relative a carenze infrastrutturali, spingono verso processi di delocalizzazione, in particolare nei Paesi europei di nuova integrazione dell'U.E..

È chiaro quindi che occorre agire sulle cause che limitano lo sviluppo rimuovendo le strozzature dal lato delle infrastrutture, delle tecnologie e della qualificazione professionale e questi sono problemi che solo un potere pubblico avveduto, nazionale e locale, può affrontare e risolvere.

Dal lato delle imprese, e quindi anche delle nostre cooperative, occorre rafforzare i vantaggi delle economie di rete, gli investimenti in tecnologie, in particolare della conoscenza, aprendosi a forme di collaborazione sia tra imprese sia con i centri di ricerca e di servizio. Tutte le imprese oggi hanno bisogno di dirigenti che sappiano cogliere gli elementi di cambiamento in corso nel mercato, nella propria filiera produttiva, ma anche di quanto produce e offre la comunità scientifica e tecnologica a favore dello sviluppo del sistema produttivo.

Se è vero che ognuno deve fare la sua parte, è però assolutamente necessario, da parte del Governo, il rilancio di una vera politica industriale senza la quale l'impresa manifatturiera, in particolare nelle zone più svantaggiate del Mezzogiorno, stenta a svilupparsi o addirittura rischia l'emarginazione.

È criticabile l'inadeguatezza della legislazione a favore della PMI, così come i gravi ritardi nella realizzazione delle infrastrutture sia tradizionali sia tecnologiche, causa principale del mancato sviluppo delle aree meridionali. Inoltre il Governo ha deciso di destinare alla ricerca e all'innovazione risorse assolutamente inadeguate, poiché il differenziale negativo della nostra industria e del nostro sistema produttivo rischia di aumentare rispetto alla

Rossano Rimelli
ANCPL, Responsabile Settore industriale

concorrenza internazionale, in particolare a causa del ritardo del nostro Sistema-Paese

proprio sui temi dello sviluppo tecnologico cui non è facile rispondere con le pur notevoli capacità imprenditoriali del sistema della piccola e media impresa italiana.

Innovi mercati

Un altro aspetto sensibile della strategia di sviluppo della PMI riguarda il mercato estero, o meglio, il cambiamento in corso nei rapporti tra stati, specie europei, in relazione all'allargamento dell'UE ai paesi balcanici e del Mediterraneo.

La strada della crescita sui mercati internazionali è già largamente percorsa dalla PMI e anche dalle imprese cooperative.

Molto minore invece è la capacità di collocazione all'estero di parte di attività produttive, d'impianti industriali, ecc..

È abbastanza logico prevedere uno sviluppo di questa tipologia di presenza sui mercati internazionali, specie nei Paesi che, a fronte dell'eliminazione delle barriere doganali, entrano pienamente nelle regole dell'Unione Europea, pur avendo un livello di sviluppo sensibilmente inferiore ai Paesi di più antica appartenenza.

La facilitazione agli investimenti da parte dei paesi di nuovo ingresso, una forte propensione allo sviluppo, la diffusa presenza di manodopera, forme varie di sostegno internazionale e dell'UE, rendono vantaggioso pensare allo sviluppo in quelle aree, a possibili nuove localizzazioni specie per imprese solide e strutturate.

Per fornire alle cooperative un possibile supporto a queste politiche di sviluppo, Legacoop e ANCPL stanno sviluppando una serie di iniziative a partire da una maggiore informazione sulle condizioni di contesto, le relazioni, la fattibilità di accordi o convenzioni con istituzioni che operano nella cooperazione e nelle relazioni internazionali.

Su questa linea, il seminario svolto da Ancpl, in collaborazione con l'Ufficio relazioni internazionali di Legacoop, sull'allargamento dell'Unione Europea, non è un fatto episodico ma la scelta di indicare, per quanto possi-

bile, alle cooperative quadri di riferimento strategici, indicazioni normative, supporti di servizi specializzati, ecc..

Nuove strategie per le cooperative industriali

Le cooperative manifatturiere industriali e impiantisti registrano dei buoni risultati di periodo anche se il risultato aggregato, complessivamente positivo, non ci toglie la preoccupazione per alcune realtà cooperative con prospettive difficili, specie quelle che vivono in settori in piena crisi almeno nel nostro Paese e per altri comparti nei quali siamo presenti con piccole cooperative, quasi sempre contoterziste.

In particolare hanno prospettive precarie quelle che non hanno potuto adottare tecnologie tali da farle restare in condizioni di concorrenza.

La capacità di crescita della PMI di questi ultimi tre, quattro decenni, che ha visto formarsi oltre 200 distretti industriali in Italia con specializzazioni settoriali o di "nicchia" di diffuse imprese manifatturiere nella moda, legno e arredi, ceramica, meccanica, alimentare, ecc., è stata notevole e ha indotto un alto livello di reddito nelle località interessate. Occorre porsi l'interrogativo se il sistema della PMI è in grado, così com'è stato in questi anni, di mantenere anche in futuro la sua capacità di crescita, perché essa si realizza su terreni nuovi, dove la tecnologia dell'informazione e della comunicazione è essenziale e queste aree dell'economia e del sapere necessitano di grandi competenze, ingenti mezzi finanziari, ecc..

Inoltre il sistema manifatturiero italiano è penalizzato dall'inadeguata rete di infrastrutture sia tradizionali sia di nuova tecnologia (telecomunicazioni, energia, ecc..).

È necessaria quindi una strategia che coinvolga in progetti di innovazione il sistema delle imprese, ma anche l'università, la ricerca, la formazione, sforzandosi di collegare sempre più la ricerca scientifica, innanzi tutto pubblica e delle università, con il mondo imprenditoriale.

Le nostre cooperative vivono gli stessi problemi e hanno di fronte gli stessi scenari.

Segue a pag. 7

Crescita dimensionale e strategie di posizionamento per la sfida della competitività

La promozione importante strumento di supporto

La cooperazione industriale si sta misurando con uno scenario che presenta forti elementi di preoccupazione.

Le variabili che dovranno essere dominate sono in gran parte consociute:

- una crescita economica che dopo due anni di crescita vicina allo zero promette anche per il 2003 un livello di aumento del PIL che probabilmente non supererà l'1% e che si accompagna ad una contrazione dei consumi ed al decremento della produzione industriale;
- un alto livello di indebitamento presente in molte imprese, specie le PMI, nelle quali, in diversi settori, si registra contestualmente, anche in questi primi mesi, un calo dei fatturati;
- i vincoli nuovi che verranno imposti dal sistema creditizio alle aziende per ottemperare ai criteri di rating previsti dagli accordi interbancari consociuti come Basilea 2;
- una diffusa difficoltà ad elevare il tasso di innovazione di prodotto e a sviluppare una costante attività di ricerca;
- la crescente presenza dei paesi di nuova industrializzazione nel-

l'interscambio mondiale e dei processi di delocalizzazione sempre più intensi cui fa da contrappunto, con l'introduzione ed il rafforzamento dell'Euro, l'annullamento del vantaggio competitivo dato dalla svalutazione monetaria.

È un'azienda mediamente piccola quella che si trova ad operare in questo contesto; che riesce con maggiore difficoltà a supplire, attraverso il ricorso a livelli sempre più alti di flessibilità, al deficit di strutturazione derivato dal sottodimensionamento.

È ragionevole ipotizzare che una parte importante e significativa della cooperazione industriale, la più grande e più strutturata, sia in condizione di far fronte a queste nuove sfide con ampie possibilità di successo, per gli strumenti, le competenze, le risorse che è in grado di mettere in campo.

Ma come leggere il rimanente delle cooperative manifatturiere? È difficilmente contestabile che esiste un dato strutturale di fragilità in parti consistenti del nostro movimento; una fragilità che però spesso si intreccia nelle stesse aziende con una situazione di sufficiente patrimonializzazione, con cooperative che presentano un quadro sociale suffi-

Maurizio De Santis
ANCPL, Responsabile Promozione

cientemente coeso e solido, potenzialmente in grado di fare il salto di qualità. Ma che per far fronte alle dinamiche descritte dovrebbero essere mediamente più grandi: sapendo che certo il problema è rappresentato dalla dimensione quantitativa, ma che essenziale diventa crescere nella dimensione imprenditoriale e nella capacità di saper leggere la propria azienda ed il suo mercato non solo nel breve, ma anche nel medio-lungo periodo; esprimendo l'attitudine a salire nella scala del valore sulla stessa filiera produttiva, ma anche la capacità e l'intelligenza di pianificare e realizzare la migrazione su altri prodotti e mercati, preferibilmente innovativi e meno saturi, con margini di contribuzione più alti.

Non è più sufficiente segnalare questa esigenza, né sottolineare che tutto ciò comporta problemi di gestione di complessità rilevanti, e che comunque non vi è alternativa a questi percorsi, se non quella di scegliere la marginalizzazione economica.

Dobbiamo definire una prassi che realizzi una coerenza fra analisi di

contesto, scelte e azioni concrete da attuare per dare risposte tangibili a queste esigenze.

Può essere allora utile cominciare a ragionare, a partire dalle strutture sindacali del movimento e con le articolazioni e gli strumenti che ad esse fanno capo, sulla opportunità di dar vita ad un luogo giuridico e fisico che assuma una missione fondamentale: quella di operare come soggetto affiancatore piuttosto che intelligenza strategica aggiunta delle cooperative che vogliono porsi l'obiettivo di rafforzare la propria collocazione competitiva, di migliorare i propri assets aziendali, le capacità di controllo interno; che sia in condizione inoltre di sostenere e consigliare le imprese cooperative manifatturiere nell'opera di razionalizzazione dei costi e di riorganizzazione aziendale, nelle strategie e nelle scelte di investimento, per aiutarle a salire nella scala del valore o per migrare su altri mercati o su altri prodotti. In sintesi per non lasciarle sole in un percorso solitamente complesso e difficile.

Dobbiamo avere il coraggio di sperimentare nuove modalità organizzative che lo stesso nuovo diritto societario ci suggerisce: il gruppo cooperativo ad esempio o il modello di governance dualistico, per

favorire il ruolo delle competenze manageriali nel governo delle nostre associate o agevolare ed incentivare nelle stesse la presenza degli investitori istituzionali.

Uno strumento che sia insieme erogatore di servizi e competenze alti e soggetto facilitatore di processi di integrazione piuttosto che di percorsi di crescita in comune fra diverse aziende cooperative.

La stessa politica di promozione non potrà prescindere peraltro, in futuro, dalla capacità di mettere in campo strumenti di questo tipo. Ai segnali di un riemergere della domanda di cooperazione, determinata dal crescere dei processi di trasmissione d'impresa e da fenomeni di crisi che iniziano a manifestarsi con una certa intensità dobbiamo saper offrire una sponda capace di dare risposte più articolate e complesse di quelle date nel passato perché diversa e più complicata è la natura della crisi che può sollecitare questa nuova domanda. L'impegno deve avere dimensione nazionale: mantenere una presenza significativa, in crescita ed articolata territorialmente della cooperazione manifatturiera è interesse di tutte le nostre associate e più in generale della cooperazione globalmente intesa. ■

Il Settore Industriale e Manifatturiero dell'ANCPL

I risultati delle cooperative campionate

Le Cooperative industriali che fanno parte del campione analizzato in questo Rapporto, sono 60 ed esprimono circa la metà del fatturato dell'intero settore. Vi sono rappresentati i 12 principali comparti produttivi in cui si articola il Settore industriale e manifatturiero e dal punto di vista geografico, sono 14 le regioni di provenienza delle Cooperative.

Nella Assemblea dello scorso anno, da parte delle Cooperative campionate veniva prevista per il 2002 una crescita del 5,7% ed era, come facemmo osservare, una ipotesi caratterizzata da una certa prudenza. In questo periodo infatti c'era un rialzo del clima di fiducia, attese abbastanza favorevoli sull'andamento delle vendite nei restanti mesi dell'anno e segnali incoraggianti anche sul versante della diminuzione delle scorte di prodotti finiti, che potevano lasciare spazio a previsioni più ottimistiche.

Oggi, disponendo dei risultati pressoché definitivi relativamente all'esercizio 2002, si può dire che l'atteggiamento di prudenza di un anno fa si è rivelato molto opportuno, infatti il valore della produzione per le Cooperative campionate è aumentato del 5%, quindi in misura molto simile alle previsioni.

Nel corso del 2002, almeno due Cooperative su tre hanno incrementato i volumi di produzione e questo dato appare particolarmente confortante perché è stato ottenuto in una fase congiunturale che con il passare dei mesi, si è rivelata più difficile del previsto e i fattori deceleranti si sono moltiplicati. Inoltre se si fa una lettura dei dati per comparti produttivi, se ne deducono elementi che confermano la buona tenuta dei livelli produttivi, infatti il comparto *metalmecanico*, ad esempio è cresciuto del 7,2%, il comparto delle Cooperative operanti nel settore della *carpenteria* è aumentato del 7,4% e altri comparti minori hanno comunque superato il tasso medio di crescita del settore.

Gran parte delle Cooperative campionate ha quindi vissuto un anno di sostanziale consolidamento rivolto al rafforzamento della competitività dei propri prodotti, puntando però in modo deciso verso nuovi investimenti, come vedremo nella parte successiva di questo Rapporto.

Una ulteriore considerazione va infine rivolta alle Cooperative di piccola dimensione che rappresentano un'ampia fascia all'interno del Settore Industriale dell'ANCPL (il 40% ha un fatturato, nel 2002, inferiore a 5 milioni di Euro), per le quali occorre ribadire che conservare una dimensione limitata, non è di per sé un fatto negativo.

Infatti in molti settori "maturi" e frammentati come quelli in cui operano numerose nostre Cooperative, la piccola dimensione, purché "solida", risulta ottimale per competere con successo in nicchie di mercato.

Le previsioni 2003

Nel 2003, in un contesto congiunturale che si presentava già in modo sfavorevole fin dai primi mesi dell'anno, la prevalenza delle Cooperative campionate (70%) prevede stabilità nei rispettivi mercati.

Questa situazione di prevalente stabilità, si ripete anche nelle previsioni di fatturato delle Cooperative, seppure in modo più orientato alla crescita.



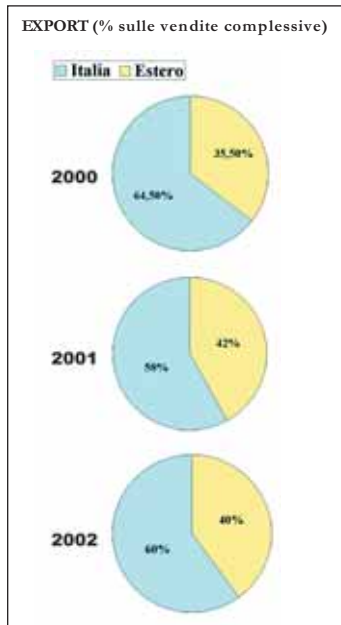
Questa tendenza, tradotta in tasso di variazione rispetto al 2002, è pari al +3,8%.

Preso così, questo dato, che immaginiamo caratterizzato dalla consueta prudenza, può dare luogo a valutazioni di stampo pessimistico, ma in realtà dimostra che le imprese pensano di acquisire nuovi spazi di mercato e di avere individuato alcune soluzioni, che meglio vedremo in seguito, per recuperare terreno rispetto ai concorrenti e rimuovere

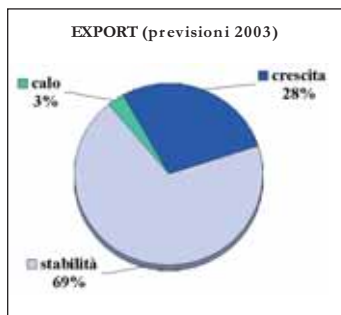
alcuni fattori critici che potrebbero ostacolare questo percorso.

Relativamente alle aree di mercato, si mantiene su un buon livello la quota di fatturato, delle Cooperative campionate, rivolta all'export.

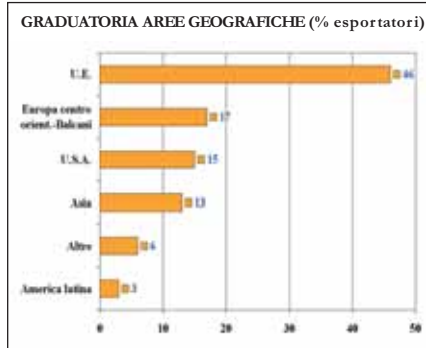
Nel 2002, la componente estera ha rappresentato il 40%, in lieve calo rispetto al 42% del 2001, ma non va dimenticato che solamente due anni fa, rappresentava poco più del 35%.



Le aspettative delle Cooperative esportatrici, per il 2003, si orientano per il 69% verso una sostanziale stabilità, il 28% verso la crescita e solamente il 3% ipotizza un calo.



La geografia delle grandi aree verso le quali si indirizza l'attività delle Cooperative, vede prevalere la U.E. con il 46% e al secondo posto l'Europa centro-orientale-Balceni con il 17%.



Gli investimenti +17%

L'intenzione di destinare anche nel corso del 2002 notevoli risorse all'aumento della capacità produttiva e all'aumento della produttività ed efficienza migliorando l'ambiente di lavoro e il relativo grado di sicurezza, espressa dalle Cooperative campionate nel Rapporto dello scorso anno, si è tradotta in un incremento degli investimenti pari al 17% rispetto al 2001.

Claudio Tagliavini
ANCPL, Responsabile Ufficio Studi

Per sostenere finanziariamente gli investimenti, è stato fatto prevalentemente ricorso all'autofinanziamento (63% delle Cooperative campionate, rispetto al 51% dell'anno precedente), mentre il restante fabbisogno è stato fornito dal sistema bancario e da altre fonti (37% nel 2002 contro il 49% del 2001).

Nonostante il basso costo del denaro, ciò che appare evidente è che le Cooperative campionate, hanno "preferito", dove c'erano le condizioni, utilizzare di più l'autofinanziamento e questo atteggiamento riflette i problemi che si incontrano nel rapporto tra PMI e Istituti di credito.

Le previsioni di spesa per investimenti nell'anno in corso, rispecchiano un calo del clima di fiducia delle Cooperative campionate e un accentuarsi delle preoccupazioni, per cui almeno delle risposte prefigurano una diminuzione degli investimenti, il 46% prevede stabilità e il restante 29% stima un incremento.

Occupazione +1,7% nel 2002

Il 2002 si è caratterizzato per un ulteriore incremento dell'occupazione che per quanto riguarda le Cooperative del campione è stato pari all'1,7% e porta così a sei anni consecutivi la serie positiva.

Per l'anno corrente, è probabile che i risultati raggiunti sul versante occupazionale negli anni precedenti siano difficilmente eguagliabili. Infatti oltre la metà delle Cooperative (52%) non prevede incrementi occupazionali e il restante 48% si divide tra le previsioni di stabilità e di aumento rispetto al 2002.

Vista la tendenza delle aziende a ricorrere sempre più al mercato per acquisire beni e servizi, piuttosto che produrli all'interno ed è in generale aumentata la propensione a ricorrere all'outsourcing, occorre spiegare che la crescita occupazionale registrata nelle Cooperative è stata sostenuta in particolare dallo sviluppo qualitativo delle imprese.

C'è stata infatti la necessità di competere e di allargare le relazioni sui mercati più ampi, si è andati ad un rafforzamento delle strutture organizzative, si sono potenziate le reti di commercializzazione e di assistenza ai clienti, che hanno quindi richiesto alle imprese di dotarsi di nuove professionalità per aumentare il proprio livello interno di terziarizzazione.

Tra gli obiettivi di numerose Cooperative, c'era quello di incrementare il livello dei Soci cooperatori. Si tratta di un'azione portata avanti con particolare assiduità, nel rispetto del principio della "porta aperta" e che a fine 2002 ha visto il numero dei soci aumentare del 3% e raggiungere così il 75% in rapporto all'occupazione complessiva del Settore.

I soci +3%

Questo buon trend dell'adesione sociale, va tuttavia valorizzato, attraverso l'innovazione delle forme di comunicazione sociale e di partecipazione alla vita della Cooperativa, affinché le ragioni dello scambio mutualistico possano contare su una accresciuta responsabilità dei soci, i quali, oltre a conferire il proprio lavoro, saranno chiamati sempre più ad assumersi il rischio imprenditoriale legato all'impiego individuale di capitali nella Cooperativa.

I costi per servizi e prestazioni di terzi +7,6%

Dall'analisi degli ultimi bilanci disponibili (2001), si evidenzia per le maggiori Cooperative del Settore Industriale come i costi per servizi e prestazioni di terzi che già incidono nella misura del 26% sul valore della produzione, continuano ad aumentare in misura più che proporzionale rispetto al fatturato (+7,6% contro il +5,7%).

Questa tendenza, continuata nel 2002, si riproporrà nel 2003 stando alle previsioni delle Cooperative campionate, delle quali solamente l'8% stima una riduzione di questi costi.

D'altra parte, da una logica in cui il bene, il prodotto, era l'elemento distintivo per il cliente, si è passati gradualmente ad una logica in cui è l'insieme del prodotto più una serie di servizi accessori a costituire il vero fattore critico di successo per le aziende.

La crescita esterna

Da un punto di vista strategico è stato necessario migliorare i servizi offerti e ciò ha portato a variare il sistema dei rapporti che le Cooperative intrattengono con soggetti esterni e che sono prevalentemente rapporti di tipo collaborativo o rapporti di partnership. Da ciò ne è derivato che per affrontare meglio il mercato, il 75% delle Cooperative campionate ha puntato su una logica di cosiddetta *crescita esterna*, utilizzando varie forme: il 28% ha fatto ricorso ad acquisizioni di partecipazioni, il 17% ha scelto di aggregarsi in forme consortili, il 15% ha sviluppato accordi ed alleanze di tipo commerciale, l'11% ha razionalizzato la rete di subfornitura, il 9% ha utilizzato altre forme e il restante 7% è stato interessato a processi di fusione.

Conclusioni

Attraverso queste operazioni di crescita esterna che sono importanti strumenti di sviluppo, è arrivato un contributo al miglioramento significativo della posizione competitiva e dei livelli di economicità (riduzione dei costi).

Esse (operazioni) hanno aiutato molte Cooperative a conquistare posizioni sul mercato con una rapidità che il semplice sviluppo interno non avrebbe consentito e hanno creato la possibilità di ottenere tutti i vantaggi di una combinazione di attività e di capacità.

Bisogna comunque fare una distinzione, perché al crescere della dimensione delle Cooperative, si nota un aumento dell'interesse verso iniziative più strutturali, come l'acquisizione di quote societarie, mentre le Cooperative più piccole hanno preferito stringere accordi di tipo commerciale o produttivo.

Concludendo questo Rapporto, che aveva l'obiettivo di valutare i risultati del 2002 e portare a sintesi le previsioni 2003 del nostro Settore Industriale e Manifatturiero, il giudizio complessivo, sempre difficile da formulare vista la eterogeneità (sia dimensionale, geografica e delle specializzazioni produttive) delle Cooperative, è ancora una volta positivo e di moderata soddisfazione per i risultati raggiunti.

Ciò che è più interessante mettere in evidenza sono le azioni intraprese e quelle programmate per sfruttare al meglio le opportunità di ripresa non appena si presenteranno. Un ritmo sostenuto degli investimenti, un consolidamento delle quote di export e il rafforzamento delle strutture organizzative, sono azioni che oltre a dimostrare la tenacia delle nostre imprese, testimoniano la volontà di guardare oltre il 2003 e gettare solide basi per il 2004.

Il percorso avviato nel 2001 e che ha portato all'adozione di nuove strategie rivolte ad un maggiore orientamento al cliente e uno spostamento più deciso verso l'innovazione di prodotto, anche attraverso i processi di crescita esterna, è stato molto importante per il miglioramento delle performance soprattutto in alcuni comparti come ad esempio gli infissi in legno, qualche sub comparto del metalmeccanico e delle affini all'edilizia.

Risultati di più basso profilo vengono invece da quelle Cooperative che si definiscono subfornitrici, l'80% delle quali si rifanno al cosiddetto modello dello "scambio di mercato", in cui non c'è trasferimento di esperienze e conoscenze tra committente e subfornitore, si viene a creare basso valore aggiunto e uno scarso contributo al miglioramento della redditività aziendale.

Infine, c'è da segnalare come da parte delle maggiori Cooperative, sia continuato il processo di crescita e di diversificazione sia in Italia che all'estero (Sacmi, Cefla, CCPL), consolidando le loro posizioni di leadership attraverso la realizzazione di soluzioni tecniche e organizzative di alto livello. Importanti risultati sono stati conseguiti sui rispettivi mercati anche da Coop. Bilanciai e Giuliani Infissi che hanno fatto dell'innovazione tecnologica la loro arma vincente.

Questi sono solamente alcuni esempi della vitalità presente nel Settore Industriale e Manifatturiero dell'ANCPL che annovera tante altre Cooperative che andrebbero segnalate per l'efficienza dimostrata, ma soprattutto per il forte impegno rivolto al miglioramento delle condizioni di lavoro e di reddito dei propri soci e lavoratori.

Cooperazione di abitanti: storia e prospettive

Si è svolta il 10 e 11 aprile, a Napoli, l'Assemblea Nazionale dell'Ancab, Associazione Nazionale delle Cooperative di Abitanti aderenti a Legacoop. A conclusione dei lavori, ai quali è intervenuto anche il Presidente di Legacoop, Giuliano Poletti, l'Assemblea ha provveduto alla sostituzione di Dante Emiliri - che dopo nove anni di presidenza aveva già manifestato la volontà di dimettersi - con le nomine di Luciano Caffini. Caffini è Presidente dell'Associazione Lombarda delle cooperative di abitanti dal luglio 2000; dal 1977 ha lavorato in vari settori di Legacoop. In questa pagina pubblichiamo un estratto della relazione introduttiva di Dante Emiliri e una sintesi della presentazione di Livio Pilot sullo stato del settore e i programmi innovativi.

La nostra cooperazione di abitazione ha due origini, tra loro molto diverse temporalmente e concettualmente.

Un modello, l'indivisa storica, viene da lontano (la seconda metà dell'ottocento), con una storia strettamente legata alle società di mutuo soccorso ed alla cooperazione di consumo. Non è casuale che da noi, in Lombardia, molte cooperative fossero "edificatrici con sezioni di consumo".

L'altro, a proprietà divisa, indivisa, mista, nasce concretamente con l'approvazione della legge 865 del '71, anche se le sue origini sono collegabili alla legge 167 del '62 e alla 1179 del '65.

Soprattutto per l'indivisa, la 865 fece una scelta ideologica. Prefigurava un modello di intervento nel campo dell'edilizia economica e popolare (allora si chiamava ancora così) incentrato su due soggetti: uno pubblico (lo

IACP), uno privato ma che rivestiva un pubblico interesse (la cooperazione, indivisa in testa). Le imprese di costruzione, in quella fase, erano considerate più in termini teorici che pratici (in realtà erano poco interessate ad andare al di là degli appalti) e solo nella seconda metà degli anni '70 e con la 457, assumevano il ruolo di terzo protagonista istituzionale nel settore dell'edilizia residenziale pubblica.

È stata quella scelta ideologica a promuovere il grande sviluppo cooperativo degli anni '70 e '80 e non la capacità di promozione delle Centrali cooperative, che si sono limitate ad accasare e dare supporti tecnici e di servizi al montante sviluppo cooperativo. In tale quadro, peraltro, si verificavano delle situazioni che, a pensarle oggi, appaiono assolutamente comiche. Prendo un esempio della Lombardia, che conosco meglio. Da noi, imperante il mo-

dello di indivisa storica, si riteneva che la cooperazione non dovesse fare case in proprietà, e così fu per gran parte degli anni '70; le poche cooperative miste che ritenevano di avviare interventi in proprietà, specie se su aree in diritto di superficie, venivano viste con grande sospetto o comunque considerate al limite della spuriità.

Purtroppo, tale messaggio ideologico fece breccia ed in tutta Italia vennero promosse finte cooperative a proprietà indivisa che poi, come tutti sanno, abbiamo dovuto chiudere, a partire dagli anni '90, con un pesante corollario di traumi, conflitti sociali, costi. Si era verificato, infatti, che i due modelli di indivisa (quello nuovo e quello storico) rimanessero sostanzialmente estranei l'uno all'altro. L'esperienza dell'indivisa storica non venne che in minima parte utilizzata dalle nuove

Dante Emiliri

indivise e di queste, anche quelle che sono riuscite a superare le fasi critiche (ce ne sono, e costituiscono un patrimonio prezioso ed un'esperienza importante per il movimento), hanno mantenuto un modello sostanzialmente diverso da quello storico.

Per tutti gli anni '70 e '80, comunque, vi è stato un grande sviluppo e possiamo ben dire che il nostro era l'unico settore cooperativo ad avere una reale e capillare presenza sull'intero territorio nazionale e che, soprattutto in alcune aree meridionali, ha costituito l'asse portante dell'organizzazione di Legacoop su quei territori.

Quello era il modello imperante per tutti gli anni '80 ed interessava a pochi che le cooperative non avessero caratteristiche imprenditoriali: il meccanismo delle aree pubbliche, finanziamenti pubblici, utenza in grandi

quantità funzionava bene.

Le cooperative che già in quegli anni puntavano ad una maggiore dimensione, una più ampia base sociale e territoriale, continuità di interventi, avanzati di esercizio per rafforzarsi patrimonialmente, venivano anche al nostro interno considerate con diffidenza.

Sapete bene come il confronto interno sull'impresa cooperativa di abitazione e sulla sua legittima vocazione a fare utili, sia andato avanti per buona parte degli anni '90 e solo ora, grazie anche al prezioso lavoro fatto da Rino Scaglioni ed agli esiti della legislazione più recente, possiamo dire di aver superato il guado.

Resta, purtroppo, all'esterno del mondo cooperativo e in punti della stessa Legacoop, un retropensiero sulla natura non imprenditoriale delle cooperative di abitazione, ma possiamo considerarlo alla voce dei ritardi culturali sopportabili, che il buon lavoro delle nostre cooperative di abitanti provvederà a far superare.

Oggi, in un quadro che si caratterizza per l'incertezza sul fronte dell'edilizia sociale, dove in qualche regione si spendono i residui dei vecchi piani e in altre, più solerti, quelle disponibili sono esaurite e le uniche risorse attive in tutto il Paese sono quelle della legge 21 del 2001 (con i problemi, nei vari territori, che sono stati, più volte, denunciati), le nostre cooperative di abitanti operano con successo prevalentemente sul libero mercato, in competizione con imprese di costruzione e società immobiliari.

Le nostre cooperative di abitanti hanno in questi anni lavorato molto sulla qualificazione dell'impresa (oltre che sulla qualità del prodotto) e, sotto questo aspetto, sono dei veri gioielli.

Le loro iniziative nel sociale, anche se episodiche, danno risultati straordinari e sono vivamente apprezzate dalle pubbliche Amministrazioni, ricevono premi e riconoscimenti.

È questo il punto di arrivo delle cooperative di abitanti, la conclusione del processo evolutivo avviato negli anni '80? Possiamo certamente considerarci in dirittura di arrivo sul fronte della qualità, ma c'è un ma, e grande come una casa.

Le nostre cooperative, anche le migliori, non crescono o crescono in misura insufficiente. Hanno una mentalità più da boutique che da grande magazzino, operano in logiche di nicchia, non hanno l'abitudine di darsi obiettivi di sviluppo a lungo termine.

Si comportano così perché non è possibile od è sconsigliabile diventare grandi imprese? Non credo, e vorrei, in proposito, fare un esempio (peraltro non nuovo): quello della cooperazione di consumo.

La rivoluzione nel mondo della distribuzione iniziata

nella seconda metà degli anni '60, ha messo la cooperazione di fronte ad un bivio: chiudersi in nicchie e rischiare di scomparire o affrontare la sfida.

Dirigenti lungimiranti accolsero la sfida ed avviarono un processo di cambiamento che si rivelò lungo e faticoso, ma vincente, ed oggi Coop è leader in Italia non solo sul piano qualitativo, ma per dimensione e trend di sviluppo.

Negli anni '60, nell'area lombarda - cito sempre un caso che conosco - cooperative di abitazione e cooperative di consumo avevano sostanzialmente la stessa dimensione. Anzi, le cooperative indivise erano più ricche avendo, già allora, un patrimonio cospicuo.

Mi si potrà obiettare che il mercato della casa non è quello del consumo. Niente di più sbagliato. Dopo la crisi degli anni '90, il mondo degli operatori sta cambiando profondamente e come, peraltro, avevamo intuito già nel bel mezzo della crisi.

Pirelli R.E. non esisteva dieci anni fa, Zunino si limitava a costruire supermercati per Es-selunga, Romeo era uno sconosciuto, grandi società immobiliari quotate erano in sonno e ora sono state rilanciate. Chiedete ai nostri dirigenti che operano nelle realtà più importanti chi sono i loro competitori, e capirete qual è il nostro problema oggi.

Certo, restano una pleora di piccoli operatori sul mercato, così come nella distribuzione esistono i piccoli negozi. Ma, lo ripeto, è questo il nostro futuro? Il mercato di nicchia?

Questo è il grande bivio che le nostre cooperative debbono affrontare nel decennio in corso, e prendere una direzione o l'altra segnerà profondamente il destino della cooperazione di abitanti.

La conoscenza c'è, la competenza e la cultura di impresa anche, le risorse non sono ingenti ma nemmeno modeste, nel complesso. C'è tutto quel che serve per decidere e voi dovete assumerne la responsabilità.

Se c'è un rammarico, dentro di me, è quello di chiudere un'esperienza in un momento così straordinario, anche se, il decennio trascorso, è stato impegnativo e non privo di soddisfazioni e risultati. Una scelta per lo sviluppo avrebbe certamente bisogno di un maggior rapporto collaborativo con Legacoop, al centro e sui territori, e con altri settori con i quali creare le opportune sinergie.

Occorre, a questo fine, che tutta la struttura di Legacoop e, in primis, i massimi dirigenti, eliminino le scorie di una concezione superata e falsa della nostra cooperazione e, da subito, prendano posizione ed impegni verso il nostro settore.

Il testo integrale della relazione di Dante Emiliri si trova all'indirizzo http://www.legacoop.it/scogli_vento.htm

Come va, la ricerca di un partner?

Cercate l'anello mancante

Avete idea, progetto, squadra, ma occorre qualcosa in più di un finanziatore? La finanziaria cooperativa CFI offre a cooperative di produzione-lavoro e sociali la propria esperienza per lo sviluppo della cooperazione. Con le regole di oggi, con l'affidabilità di sempre

Diamo vita al vostro progetto

- partecipazioni
- finanziamenti
- monitoraggio
- assistenza

d'intesa con Agci, Confcooperative e Legacoop



partner di impresa cooperativa

<http://www.cfi.it> eMail: info@cfi.it Tel. 064440284

Segue da pag. 4: Rossano Rimelli
La cooperazione industriale manifatturiera: il contesto e le prospettive

Occorre quindi definire nuove strategie perché le cooperative industriali possano tenere il passo con la concorrenza e i cambiamenti del mercato.

Abbiamo più volte sottolineato l'importanza di un'evoluzione, per tanta parte delle nostre cooperative, dalla collocazione di contoterziste a quella più elevata di subfornitori. Il problema rimane e occorre sforzarsi di fare passi in avanti in questa direzione.

Ci sono dei "mestieri" che hanno permesso alle nostre cooperative di nascere, di crescere e realizzare buoni risultati. Occorre ora capire quando quest'attività deve essere cambiata, rinnovata e avere la capacità di agire per tempo.

È necessario continuare sulle politiche, già ampiamente attuate in tante cooperative, di incremento dell'efficienza, della flessibilità, con il massimo coinvolgimento dei soci lavoratori nelle scelte d'impresa.

Occorre però riflettere sulla difficoltà che molte piccole cooperative incontrano nell'attuare politiche di sviluppo e riqualificazione a causa della scarsità dei mezzi finanziari e delle risorse umane disponibili.

Sono importanti i ruoli che Coopfond, CFI, CCFs e altre strutture del Movimento possono svolgere per favorire sia la formazione di nuove cooperative, sia lo sviluppo di quelle esistenti.

Ci sono interessanti progetti in corso, anche con costituzioni di nuove società. Per il nostro settore tra Coopfond e CCPL con la costituzione di Athenia, si è deciso di dotarci di ulteriori strumenti per la partecipazione a progetti di sviluppo imprenditoriale e l'erogazione di servizi necessari alle cooperative.

CFI, con il sostegno dell'ANCPL, è impegnata, in particolare, in una campagna di informazione per offrire alle cooperative interessate le opportunità che scaturiscono dall'applicazione della nuova Legge Marcora.

L'Associazione tra una grande forza dalle cooperative industriali e sarà sempre impegnata nella loro tutela. Ritiene altrettanto strategico il sostegno e il supporto alle piccole e medie cooperative, per accompagnarle nelle fasi di difficoltà, aiutarle a cogliere nuove possibilità di sviluppo.

L'esperienza della cooperazione industriale ha caratterizzato in molte realtà il Movimento cooperativo della Lega: riteniamo perciò che debba essere salvaguardata, anche con una azione complessiva dell'organizzazione di Legacoop, come d'altronde già accade in molte realtà territoriali.

Un punto su cui dobbiamo cominciare a riflettere è se per supportare i progetti delle cooperative per la realizzazione di investimenti, il rinnovo dei gruppi dirigenti, non si debba pensare anche ad una politica dei "gruppi cooperativi", del rafforzamento di un sistema di rete d'impresa, di politiche integrate. Occorrono strumenti in grado di erogare servizi, di supportare progetti di investimento, cui magari delegare determinate funzioni (basti pensare alla complessità per piccole cooperative di verificare opportunità di sviluppo su mercati esteri, ecc.), che possano offrire forme di temporary management, ecc..

Strutture che agiscano in stretto raccordo con gli altri enti del Movimento (Coopfond, ecc..) ma con una specializzazione per le problematiche dell'impresa manifatturiera.

Dobbiamo anche verificare se sono più appropriati strumenti nazionali o di carattere regionale, se, ad esempio, vanno moltiplicate strutture di servizio utili alle piccole cooperative (penso ad esempio ai confidi) o se è meglio convenzionare aree territoriali a strutture valide esistenti.

In questi anni sono stati conseguiti risultati importanti da parte di cooperative industriali che sono ormai divenute imprese di riferimento nei settori dove operano. Ma pensiamo pure alle tante cooperative, spesso di piccola dimensione, che hanno fatto duri sacrifici per reggere la competizione, con soci che hanno impegnato i pochi mezzi finanziari disponibili nella cooperativa. E pure alle difficili condizioni per far nascere nuove cooperative, promuoverle sia nelle zone già forti sia nelle realtà del Mezzogiorno e in altre zone con meno presenza cooperativa.

Crediamo che per andare avanti in direzione degli obiettivi che ci poniamo per la crescita e la promozione della cooperazione industriale occorra uno sforzo particolare. Riteniamo però che esso debba necessariamente essere commisurato alla complessità dei tempi che viviamo.

Dimensione sociale e qualità la nuova frontiera

Livio Pilot
 ANCAB, Coordinatore di Presidenza

Si predisporre i criteri per analizzare il settore abbiamo cercato di fare una analisi diversa dal solito; consultare i "numeri" che escono dai bilanci delle nostre cooperative è ovviamente necessario, ma oggi non più sufficiente. Per analizzare un settore come il nostro necessita tragaruardare il significato dei numeri, in qualche modo superarlo; significa cioè appropriarsi di un altro linguaggio, conoscersi più a fondo, parlare di ciò che si conosce in senso compiuto e attraverso ciò rappresentare quello che siamo.

Diceva Tolstoj "Parla del tuo villaggio, sarai universale". Abbiamo seguito questo "consiglio" e siamo partiti dal "come" le nostre cooperative si "raccontano" e, da ciò, come deriva il loro modo di "fare case". In un convegno di qualche tempo fa il direttore della Cooperativa Andria di Correggio (RE), Luciano Pantaleoni, ci raccontò la cooperativa attraverso queste parole: *"Ci sono due caratteristiche che sono fondamentali nella nostra Cooperativa che io considero proprio l'elemento fondante. La prima è la passione, la gioia, che c'è nel fare le cose. Stendhal diceva: "La felicità consiste nell'unire la professione alla passione". Noi vogliamo molto bene alle case che facciamo. Ci andremo ad abitare prima di tutto noi, questo è un elemento che ci caratterizza e che ci dà questo entusiasmo."*

Ecco perché nel farvi vedere questi grafici vogliamo richiamare questa "complessità" di settore, istituendo un nuovo rapporto tra quantità e qualità.

Da un punto di vista prettamente numerico

il settore nel suo complesso "tiene", ma non avanza; il 90% del fatturato viene prodotto in cinque regioni (ma questo è un dato costante anche in altri settori di Legacoop), lo stesso dicasi per la patrimonializzazione e per la contribuzione associativa. Il dato veramente nuovo è riferito alla differenziazione dei programmi, e, da parte delle maggiori cooperative, l'assunzione di una nuova strategia aziendale che mira al "sociale" e alla qualità sia "cooperativa" che di prodotto.

Su questo terreno stiamo assistendo a interventi di sicuro interesse nel campo della bioedilizia e della bioarchitettura in un quadro di progettazione ecosostenibile che sta coinvolgendo quasi tutto il territorio nazionale.

Un altro terreno di intervento importante è quello riferito agli anziani, dove i progetti in corso stanno diventando un numero considerevole e tutti di alta qualità sociale. L'interlocuzione con le amministrazioni locali si sta avviando in termini positivi e questo potrà diventare un terreno molto importante per le nostre cooperative.

Nel campo del recupero abbiamo monitorato con attenzione gli interventi presenti nel territorio e, con stupore anche nostro, abbiamo riscontrato molti interventi di recupero edilizio e soprattutto un recupero di altissima qualità.

Recuperi di interi edifici del cinquecento con soluzioni di restauro all'avanguardia riferiti sia alla parte architettonica sia alla

parte pittorica, o lignea o addirittura marmorea. Programmi di riqualificazione di interi quartieri che, pur mantenendo l'identità dei luoghi, hanno proposto soluzioni innovative sull'uso degli spazi e del vivere comune che prima non erano presenti.

Coop Domus Renovata - Imola - "Restaurato Casa Ferri"



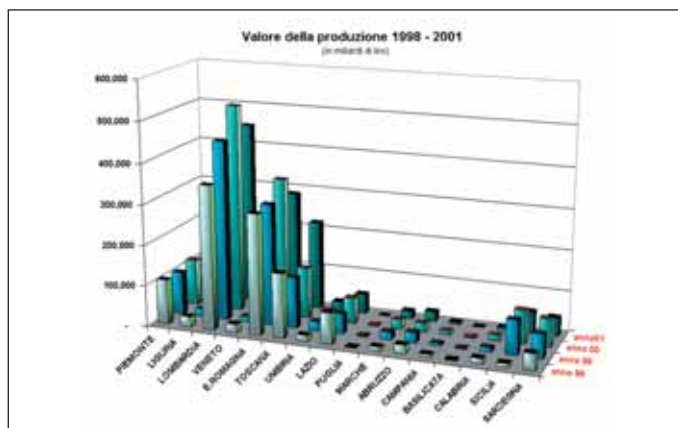
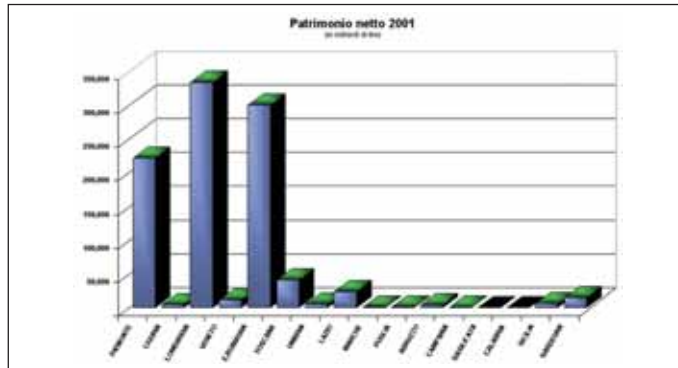
Ecco perché sosteniamo che una lettura solamente numerica del settore, oltre che a svilirlo, non coglie quegli aspetti qualitativi che, soprattutto a livello territoriale, danno una visibilità e un riconoscimento alle nostre strutture che va molto al di là della loro "potenzialità" economica.

Consorzio Abitcoop Liguria - "Restaurato Villa Carola" (Sestri P. - GE)



Quando la Cooperativa Andria ha vinto il premio PEGGY GUGGENHEIM con il "Manifesto sulle esigenze abitative dei bambini" con la seguente motivazione *"per la scommessa coraggiosa e poetica di leggere il mondo quotidiano attraverso gli occhi dei bambini e per aver valorizzato - nella concretezza del fare casa - sogni e progetti d'una migliore qualità della vita"*, non era entrata in finale con qualche società di periferia, ma con società della Fiat, di Pirelli per stare solo in Italia (e il concorso era internazionale).

Detto questo è però necessario, se vogliamo concretamente che questa rappresentazione possa significare qualcosa, fare una specie di patto tra le cooperative: perché non avrebbe senso far vivere un modello che vede semplicemente e localmente delle realtà che si muovono utilizzando un modello istituzionale che ha senso solo se è associativo. Non avrebbe senso, non sarebbe difendibile, e la difesa sarebbe una difesa solo di tipo ideologico. È necessario riconosceri e riconoscersi in un movimento che si misuri su scala nazionale, questo è oggi il grande salto che ci attende, ma su questo è necessario essere "gruppo", cominciare a "pesare" e a "crescere", anzi una crescita aziendale anche sotto il profilo economico è necessaria. È però altrettanto necessario inquadrare il settore sotto più profili, comprendendo e governando la complessità di queste aziende che proprio al campo dei valori cooperativi e della missione, devono la loro differenziazione e il loro particolare profilo aziendale.



coop
 una persona, un voto, un dominio

PROMOZIONE FINO A GIUGNO

UN DOMINIO .COOP

a soli **55€** all'anno*

link

* E' richiesta una registrazione di almeno 2 anni

Per informazioni: 06 44 25 24 78 - www.cooplink.coop

Investire nella tutela dell'ambiente: il caso della cooperativa Cogecstre

Le iniziative che il CdA di Coopfond ha deliberato di sostenere con il Fondo di Consolidamento 2002-2003 c'è anche la cooperativa Cogecstre di Penne in provincia di Pescara. La storia della cooperativa negli oltre venti anni dalla sua nascita è una testimonianza continua della grande sensibilità naturalistica che ha contraddistinto l'operato dei suoi soci. Costituita nel 1980 da 10 soci interessati alla gestione di attività sportive e turistiche e alla ricerca nel settore dell'ambiente, molti dei quali provenienti da organismi come il CAI (Club Alpino Italiano) ed il WWF, la cooperativa ha realizzato il salto dimensionale, ma soprattutto ha definito puntualmente la sua mission nel 1986 quando è nata la prima riserva naturale in Abruzzo, l'Oasi di Penne, sotto l'egida del WWF che è stata appunto affidata per la gestione tecnica a Cogecstre. Da allora la cooperativa è arrivata a gestire fino a 10 oasi per conto del WWF. Accanto alla gestione e manutenzione delle aree protette, però, Cogecstre ha sviluppato altre tipologie di attività, in particolare servizi di progettazione, pianificazione e gestione del territorio, formazione, artigianato, editoria, turismo naturalistico ed agricoltura biologica. Per lo svolgimento di queste attività, la cooperativa ha ottenuto dal comune di Penne in comodato gratuito per 30 anni un fabbricato che è stato ristrutturato ed ampliato per ospitare i laboratori di produ-

zione e gli spazi per la formazione; parte della struttura è riservata anche ai servizi alberghieri con una disponibilità attuale di 60 posti letto per i visitatori dell'Oasi. Inoltre, la cooperativa ha acquistato un terreno di 50 ettari contiguo al fabbricato nel quale vengono realizzate produzioni biologiche.

E' sempre stato rilevante l'impatto che insieme delle attività svolte dalla cooperativa ha esercitato sullo sviluppo del territorio di riferimento della stessa, per quanto riguarda la diffusione della cultura ambientalista, ma anche per il contributo all'avvio di altre piccole iniziative imprenditoriali/artigianali e per l'attenzione alla soluzione dei problemi di integrazione nel mondo del lavoro di soggetti svantaggiati.

Cogecstre, in particolare, promuove iniziative di educazione ambientale per giovani ed adulti, oltre a periodici corsi di formazione, per lo più realizzati per conto di enti pubblici. Intensa è l'attività svolta con le scuole, dalle elementari alle superiori, e con le università.

Nelle attività di produzione vera e propria, va segnalata la realizzazione di una rivista, De rerum Natura, e di diverso materiale di promozione e documentazione su temi legati all'ambiente e al territorio. Ma sono soprattutto le attività artigianali di falegname-

Dora Iacobelli
Coopfond, Direttore Area Capitale di Rischio

ria, serigrafia e ceramica che nel tempo hanno consentito la nascita di un indotto di piccole società collegate specializzate in specifiche produzioni. Queste attività di tipo artigianale realizzano gran parte della gattistica in vendita nelle diverse oasi del WWF (magliette, oggetti in ceramica, utensili ecc.) e, nella parte falegneria, producono tutti gli elementi di arredo delle oasi (recinzioni ecc.). Sempre attraverso le oasi WWF sono veicolate le produzioni realizzate con metodi biologici presso l'azienda Masseria dell'Oasi annessa al fabbricato ristrutturato e commercializzati col marchio Sapori di Campo. La parte restante viene distribuita attraverso una società di commercializzazione.

Con questa articolazione di aree di attività, la cooperativa è arrivata a realizzare nel 2002 un fatturato di circa 1,2 milioni di euro con 28 addetti, e 50 soci. Intorno alla propria attività Cogecstre è riuscita a coinvolgere un significativo numero di collaboratori che vengono attivati su singoli progetti, ma anche volontari, soprattutto sui temi della pianificazione e dell'educazione ambientale. Inoltre la cooperativa mostra una grande attenzione all'utilizzo nelle proprie attività di soggetti svantaggiati, presenti in diverse unità nell'organico della stessa. La volontà di fornire risposte ai problemi del mondo

dell'handicap è testimoniata anche dalla modalità di erogazione di servizi turistici nelle oasi, attraverso per esempio l'abbattimento di tutte le barriere architettoniche lungo i percorsi guidati.

La cooperativa intende integrare la propria strumentazione tecnologica nell'editoria, nel laboratorio di falegneria, nell'attività agroalimentare e turistica e ha chiesto un intervento nel capitale sociale di Coopfond. Nella logica classica dell'intervento del Fondo di Consolidamento, Coopfond ha condizionato il suo intervento ad una capitalizzazione aggiuntiva da parte dei soci. In questo modo Coopfond ha sollecitato il coinvolgimento dei soci, già molto partecipi delle finalità della cooperativa, al raggiungimento di obiettivi di crescita in una logica di maturazione imprenditoriale del rapporto soci-cooperativa. Oltre che nella realizzazione del piano degli investimenti, che consentirà alla cooperativa di essere presente con più efficacia nei vari segmenti di attività e di raggiungere nei prossimi tre anni un fatturato intorno ai 2 milioni di Euro, la compagine sociale della stessa è impegnata ad acquisire il know how necessario per la redazione del bilancio sociale. La specificità delle attività svolte e l'impegno in esse prestato dai soci della cooperativa rendono, infatti, particolarmente significativa la "rendicontazione sociale" dei risultati raggiunti. ■

Co-finanziato da Coopfond il progetto Welfare Comunitario nell'area dello Stretto di Messina

La ricerca effettuata (sostenuta dal Fondo 4% di Coopfond) evidenzia una situazione socio-economica della Sicilia fortemente complessa e differenziata.

Emergono, però, due importanti caratterizzazioni: una forte frammentazione sociale ed una preoccupante iniquità nella distribuzione della ricchezza. Per esempio il settore produttivo della provincia di Messina è costituito da imprese, fra loro sostanzialmente scorrelate, di dimensione "piccole" o "piccolissime", che operano in contesti dominati da forti polarità di ricchezza anche provenienti dai mercati illeciti e/o "protetti" e/o criminali. È noto che perché una moltitudine di aziende si trasformi in un settore ad elevata competizione è necessario che le imprese abbiano realizzato tra esse una rete di connessioni, di circolazione di informazioni, di relazioni di tipo cooperativo. Ciò è ancor più vero in quei contesti in cui l'economia criminale (estorsioni; usura; imposizioni sui sub-appalti, sulle forniture e sul personale; ingenti investimenti di capitali illeciti, condizionamenti sugli enti locali) gioca un ruolo predatorio rispetto all'economia legale.

I dati sulla distribuzione della ricchezza di molte aree dell'isola sono tipici delle città controllate economicamente. Per esempio nella città di Messina il 2,5% della popolazione detiene più del 50% dell'intera ricchezza immobiliare della città. Questa oligarchia economica e territoriale favorisce sicuramente una forte frammentazione del tessuto sociale ed economico e struttura meccanismi di controllo non liberali ed una cultura di sudditanza di tipo clientelare/mafioso, che

bene spiega la scarsa propensione al rischio imprenditoriale ed all'innovazione nonostante la presenza antica nella città di una Università. Nel lavoro di ricerca, propedeutico alla progettazione dell'Agenzia di Sviluppo del welfare comunitario si sono studiati, a partire da una prospettiva strategica, i meccanismi microscopici che correlano scarsa coesione sociale ad un progressivo impoverimento dei territori ed ai conseguenti processi di crescente sperequazione nella distribuzione della ricchezza.

Tale ricerca indica come l'evoluzione di sistemi territoriali, caratterizzati da una presenza oppressiva di forti polarità di ricchezza, verso condizioni più democratiche ad economia diffusa passi:

- dal potenziamento della coesione sociale e, sistematicamente, dall'apertura dei sistemi territoriali rispetto allo scambio di risorse e di know how, come la promozione di seri partenariati locali, nazionali ed internazionali;
- dal potenziamento di economie locali di network (presenza sul territorio di cluster socio-economici e di reti di cluster);
- dal potenziamento della capacità di trasferimento creativo di innovazione scientifico-tecnologica.

Un modello efficace di welfare comunitario in queste aree dovrà quindi prevedere interdipendentemente, da una parte, azioni emancipatorie rivolte alla comunità ed al territorio nel suo insieme, specificatamente orientate a promuovere territori socialmente responsabili e sistemi socio-economici eticamente orientati, dall'altra, progetti personalizzati di inclusione.

Gaetano Giunta
Presidente Ecos-Med scari

Per territori socialmente responsabili intendiamo quei territori in cui si mettono in atto esperienze di sviluppo sostenibile, equilibrio economico-sociale-educativo/culturale e governance partecipata.

I campi di indagine sono:

- Sostenibilità delle politiche economiche locali (es. promozione di esperienze economiche a cluster, promozione dell'agricoltura biologica, del turismo sostenibile, della cooperazione interna e decentrata, ecc.);
- Politiche sociali e di equità (es. accessibilità ed adozione sociale, patti socio-educativi territoriali, politiche di inclusione, di redistribuzione, multiculturali, ricerca e formazione, ecc.);
- Politiche di management territoriale (es. riqualificazione urbana, qualità dell'abitare, filiere della raccolta e trasformazione dei rifiuti, mobilità urbana sostenibile, ecc.);
- Politiche d'acquisto responsabili (es. ottimizzazione dei consumi energetici, introduzione progressiva di consumi energetici rinnovabili - solare, eolico, biomasse, idrogeno - , promozione del commercio equo e solidale, promozione di associazione di consumatori che guardano non solo ai prodotti ma alle storie ed ai processi che esse raccontano, ecc.);

- Bilancio e finanze (es. analisi dei bilanci, valutazione della partecipazione nella elaborazione e gestione dei bilanci, ecc.);
- Governance territoriale e cittadinanza (es. partecipazione, partenariati, sussidiarietà, ecc.).

Dentro territori orientati alla sostenibilità ambientale e sociale grande efficacia inclusiva assumono progetti personalizzati condotti secondo gli assi di intervento dell'abitare dignitoso ed autonomo; della socialità e del diritto alle relazioni; della formazione permanente; del diritto alla creatività e quando possibile del diritto al lavoro e all'auto imprenditorialità.

Sulla base di quanto fin qui brevemente descritto appaiono consequenziali sul piano dei contenuti e delle metodologie le scelte effettuate durante lo svolgimento del progetto. La prima è stata quella di promuovere lo start up del Parco Horcynus Orca, situato all'interno del complesso monumentale di Torre Faro, ai margini della riserva naturale di Capo Peloro. Esso costituisce un esempio emblematico ed importante di sistema socio-economico, nato per la valorizzazione ambientale e culturale dell'area dello Stretto di Messina, unica sul piano naturalistico e delle rappresentazioni simboliche. Il Parco vive del partenariato di circa 50 soggetti istituzionali, del terzo sistema e del mercato eticamente orientato. Esso ambisce a divenire, con la grande varietà d'offerta che lo caratterizza (mini crociere, turismo subacqueo, percorsi multimediali immersivi sui mari del mito e sui vulcani, laboratori di lettura creativa, di arti visive, laboratori naturalistici, i centri di educazione ambientale, i grandi eventi internazionali,

ecc.), una struttura leader in Europa per il turismo culturale ed ambientale.

La seconda scelta è stata quella di avviare sul territorio messinese un'agenzia di sviluppo del welfare comunitario situato all'interno del Parco Sociale di Forte Petrazza, quale strumento di promozione e sperimentazione, di valorizzazione delle risorse umane, di sostegno alla coesione sociale ed al networking composta da:

- L'Università della Strada nel Mediterraneo. Strumento formativo avviato da Ecos-Med e dal Gruppo Abele, esplicitamente orientato a promuovere coesione sociale e lavoro in rete;
- L'Istituto Superiore dell'Economia Sociale. Lo strumento formativo è stato avviato da Ecos-Med in collaborazione con la rete europea di città e di universitari REVES ed EMES. L'Istituto Superiore è orientato a promuovere nuovi skill formativi, capaci di coniugare management sociale, networking ed innovazione;
- L'Agenzia di progetto e di sviluppo dell'economia sociale e di politiche di inclusione, in collaborazione con l'AUSL 5 di Messina (il Parco Horcynus Orca è un primo esempio emblematico che coniuga economia di network e progetti personalizzati di inclusione);
- Sistema della finanza etica, che mette insieme la Fondazione Pino Puglisi, Banca Popolare Etica e la neo-nata banca di credito cooperativo locale;
- Altresì, rete di comuni siciliani che hanno scelto come prioritarie prassi di responsabilità sociale ed ambientale per il loro agire amministrativo. ■

